

RASSEGNA STAMPA
21 marzo 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Montante: un piano industriale per i territori

«Occorre attenzione agli investimenti e al marketing territoriale, un piano industriale che identifichi i punti di forza dei territori»: così il presidente degli industriali siciliani, Antonello Montante. » pagina 42

Competitività

ALLARME DI **CONFINDUSTRIA**

Montante: in Sicilia le aziende muoiono di credito

«I crediti delle aziende verso la Pa, che solo in Sicilia ammontano a un miliardo e mezzo di euro, sono una faccia della medaglia», dice Antonello Montante, leader degli industriali siciliani e delegato di **Confindustria** nazionale per i problemi della legalità. «L'altra faccia è quella dei mancati pagamenti delle Spa a capitale pubblico». In Sicilia e nel resto del Sud

«l'impresa muore di credito anche se ha un prodotto che vale» dice Montante, che al Sole 24 Ore parla di situazione economica, burocrazia e Regione, con la decisione di tagliare le province sostenuta da tempo da **Confindustria**.

pag. 42

INTERVISTA | Antonello Montante | Presidente **Confindustria** regionale

«In Sicilia si muore di credito»

Sull'isola esistono risorse che meritano marketing territoriale - Turismo vera industria

LE RIFORME
«Siamo stati più veloci che nel resto d'Italia nello snellire il sistema amministrativo»

LE PROPOSTE
«Una parte dei fondi per Termini Imerese siano impiegati per attrarre aziende»

Giuseppe Oddo

«I crediti delle aziende verso la pubblica amministrazione, che solo in Sicilia ammontano a un miliardo e mezzo di euro, sono una faccia della medaglia», dice Antonello Montante, leader degli industriali siciliani e delegato di **Confindustria** nazionale per i problemi della legalità. «L'altra faccia, assai meno nota, è rappresentata dai mancati pagamenti delle Spa a capitale pubblico: società partecipate e controllate dagli enti locali e dalle Regioni e grandi aziende di Stato. Un fenomeno che rischia di mandare in fallimento molte imprese fornitrici».

Aggiunge Montante: «In Sicilia come nel resto del Sud l'impresa muore di credito anche se ha un prodotto che vale. Non è possibile che per riscuotere un credito della Regione bisogna aspettare anche ventiquattro mesi. La politica si preoccupa quasi esclusivamente della stabilizzazione dei precari, ma di questo passo, tra due-tre anni, avremo soltanto impiegati pubblici, più precari e un crollo delle entrate fiscali della Regione».

Quando le aziende private entrano in difficoltà ci si dimentica che vi sono di mezzo migliaia e migliaia di posti di lavoro a tempo indeterminato».

L'abolizione delle nove Province siciliane e la loro trasformazione in liberi consorzi di Comuni (secondo quanto previsto nello statuto autonomistico) è senz'altro merito del governo Crocetta. È una misura che **Confindustria** Sicilia invoca da anni e che va nella direzione di uno snellimento dell'apparato burocratico. Una volta tanto l'Isola è stata più veloce del resto d'Italia nell'avviare la riforma del sistema amministrativo.

«Ma è ancora poco», prosegue Montante: «Occorre prestare più attenzione agli investimenti e al marketing territoriale. Occorre un piano industriale degno di un Paese moderno, che identifichi i punti di forza dei singoli territori. Tanto per cominciare il turismo e i beni culturali: l'Italia e in modo particolare la Sicilia potrebbe essere prima al mondo. Invece siamo il fanalino di coda per numero e qualità delle risorse impiegate. Non consideriamo il turismo alla stregua di una vera industria. Poi c'è l'energia: la ricerca e lo sviluppo per lo sfruttamento dei raggi solari. Una parte dei 350 milioni che la Regione siciliana ha destinato per l'area di Termini Imerese potrebbe essere impiegata per attrarre aziende internazionali che operano in questo campo. Un altro settore su cui far leva è l'agroalimen-

tare: la Sicilia anche grazie al suo clima potrebbe lanciare sul mercato centinaia di prodotti. E bisognerebbe sbloccare tutte quelle infrastrutture già finanziate ma bloccate dalla malaburocrazia, dalle beghe politiche e dalla mafia. Sarebbe un modo per iniettare liquidità nelle imprese». Parliamo di lavori stimati nell'ordine di alcuni miliardi di euro: non solo di grandi opere come il "ponte elettrico" dalla Terna sullo Stretto di Messina o come il rigassificatore Enel di Porto Empedocle, ma anche di opere minori e tuttavia essenziali per migliorare la viabilità e i trasporti di molti piccoli Comuni dell'Isola. «Anche le stazioni terrestri del sistema Muos, in costruzione nella base di Niscemi, potrebbero darci una mano sul lato degli investimenti. È un argomento di cui bisogna ritornare a parlare, a interloquire, perché potrebbe tornarci utile. La politica punta al consenso elettorale immediato, ma dimentica che tutti questi investimenti potrebbero portare nuovi posti di lavoro. Ai partiti chiedo che mostrino senso di responsabilità, perché un governo nazionale che tarda a



partire allontana gli investitori, li spinge verso altri Paesi».

Montante mostra apprezzamento per il lavoro fin qui svolto dalla giunta regionale siciliana guidata da Rosario Crocetta, ma esorta il governatore a porre più attenzione al tema degli investimenti. «L'impegno di Crocetta sulle questioni etiche è encomiabile, ma deve fare di più per rilanciare l'economia. I vari assessorati costituiscano a questo scopo un tavolo di lavoro comune, una sorta di coordinamento, non lascino tutto in mano ai burocrati. Non serve a niente chiedere più assistenzialismo a Roma. Bisogna colmare il gap tra debito e incassi, tra entrate e uscite della Regione. Il bilancio regionale deve diventare trasparente, non come è stato nel recente passato; deve essere ripulito delle poste fasulle e comunicato ai cittadini. I cittadini debbono essere resi partecipi dei problemi della Regione. Altrimenti si rischia il default per le gestioni scellerate dei passati decenni».

Per il presidente degli industriali siciliani, l'ingresso del Movimento Cinque stelle nel parlamento siciliano costituisce un'opportunità «per cambiare e resettare le incrostazioni del vecchio sistema di potere e i meccanismi obsoleti che hanno portato l'amministrazione regionale ai limiti del dissesto».

Una riflessione sulla lotta alla criminalità organizzata. Montante - che ieri ha sentito per telefono il neopresidente del Senato, Piero Grasso - ritiene che la battaglia per la legalità avviata da Confindustria Sicilia nel 2005 abbia creato le condizioni per una maggiore competitività del sistema imprenditoriale. «Oggi, però, il livello dello scontro si è alzato. L'obiettivo da colpire sono i colletti bianchi, che fanno un lavoro di lobbying in contrapposizione alle logiche di mercato. Anche in questo Crocetta ha dato segnali positivi».

Una proposta anche per i giovani: «Perché non provare a fermare i giovani talenti che lasciano il Paese? Piuttosto che lasciarli scappare, mandiamoli noi a studiare all'estero i migliori modelli di governance e poi richiamiamoli in Italia per reimmetterli nel sistema socio-economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industriali siciliani. Il presidente Antonello Montante

Squinzi: subito un provvedimento per sbloccare i 48 miliardi che avranno effetti positivi sul Pil (+1%)

Il pagamento dei debiti Pa vale 250mila posti di lavoro

Oggi primo passo al Consiglio dei ministri - Abi: decreto al più presto

Il pagamento dei crediti delle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni potrebbe portare un aumento in 5 anni di 250mila occupati e una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni, fino a +1,5% nel 2018. Lo ha detto il presidente di Confindustria, **Giorgio Squinzi**, chiedendo al governo un provvedimento per il pagamento immediato di 48 miliardi. Il passaggio prelimi-

nare per sbloccare il pagamento è la presentazione in Parlamento della «relazione di aggiornamento» degli obiettivi programmatici di finanza pubblica: un disegno di legge, che oggi sarà all'esame del Cdm. Alle Camere coro di bipartisan: «Priorità assoluta, pronti a votare subito». Anche l'Abi preme: decreto legge al più presto.

Servizi e analisi > pagine 2-5

«Pagamenti Pa, 250mila occupati in più»

Squinzi sprona il Governo: «Provvedere immediatamente alla liquidazione dei crediti»

L'impatto sulla crescita

La prima tranche di 48 miliardi farebbe anche aumentare il Pil di 16 miliardi l'anno

La posizione delle banche

Abi: il decreto legge va fatto al più presto, può accelerare l'avvio della ripresa

I VANTAGGI

1%

L'incremento del Pil

Secondo la valutazione del Centro studi **Confindustria** la restituzione dei 48 miliardi di crediti nei confronti della pubblica amministrazione provocherebbe un incremento del Pil dell'1%, cioè 16 miliardi, per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018

+13%

L'impatto sugli investimenti

Secondo le valutazioni del Csc se la pubblica amministrazione onora i propri debiti per almeno i due terzi creerà un aumento degli investimenti nei prossimi 5 anni, pari a oltre il 13%, «un risultato importante che ribadisce l'impegno e la fiducia delle imprese nel Paese»

BENEFICO EFFETTO

«L'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi di consumi»

Nicoletta Picchio

ROMA

Una decisione «tempestiva», già nel prossimo consiglio dei ministri. Perché la posta in gioco è alta: un aumento di quasi 250mila occupati, un incremento del Pil dell'1%, cioè 16 miliardi, per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018.

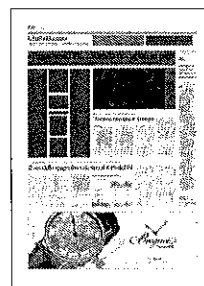
Sono le ricadute «positive e non scontate» che, secondo il Centro studi di **Confindustria**, ci sarebbero sull'economia rea-

le con la «restituzione» alle imprese di almeno 48 miliardi, cioè due terzi dei debiti che la Pa ha nei confronti delle imprese, secondo i dati di fine 2011.

Una battaglia che il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, conduce da tempo e che ora vede uno scenario cambiato, dopo la disponibilità espressa dalla Ue. **Squinzi** continua ad incalzare il Governo perché si muova in fretta: come è scritto in un comunicato diffuso ieri pomeriggio il presidente di **Confindustria** ha chiesto di «provvedere immediatamente alla liquidazione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pa». L'argomento è stato discusso ieri sia nel comitato di presidenza, sia nel consiglio direttivo.

Dati alla mano, «l'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi maggiori consumi». Ci sarebbe un impatto sulla domanda interna e sugli investimenti. Secondo la simulazione del Centro studi, infatti, ci sarebbe «un significativo aumento degli investimenti nei prossimi 5 anni, pari al oltre il 13%, un risultato importante che ribadisce l'impegno e la fiducia delle imprese nel Paese». Ma non solo: la liquidazione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pa avrebbe effetti positivi sull'occupazione e sul Pil.

Per questo **Confindustria** auspica che il governo in carica - conclude il comunicato - prov-



veda tempestivamente ad adottare già nel prossimo Consiglio dei ministri tutti i provvedimenti necessari per la liquidazione di quanto spetta alle imprese, così come indicato dalla Commissione europea e chiaramente emerso dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio». Il premier, nei giorni scorsi, ha sottolineato **Confindustria**, «ha manifestato la disponibilità a lavorare con la Commissione per identificare le soluzioni e avviare la liquidazione del debito nel più breve tempo possibile».

Anche l'Abi (banche) ha chiesto ieri, in una nota, di varare al più presto un decreto legge che sblocchi il pagamento dei debiti della Pa, «alla luce del via libero europeo» e «delle parole di Vittorio Grilli» (vedi l'intervista di ieri sul Sole 24 Ore). Secondo l'Abi l'avvio dei pagamenti può «dar vita all'inizio della ripresa». Resta valido, conclude la nota, «l'impegno ad andare avanti con le procedure su cui stanno lavorando da un anno Abi, ministero dell'Economia e delle Finanze, la Consip e le Pubbliche amministrazioni per smobilizzare i debiti Pa dopo la loro certificazione».

Il pagamento dei 48 miliardi è uno dei punti della terapia shock contenuta nel documento di **Confindustria** presentato a fine gennaio, durante la campagna elettorale, come agenda per i partiti e il futuro Governo. La terapia shock va attuata nei primi cento giorni, per dare una scossa al Paese, contemporaneamente vanno realizzate le riforme strutturali, per rendere il contesto più competitivo. Tra le prime azioni ci dovrebbero essere quindi il pagamento dei debiti della Pa, un taglio dell'8% del costo del lavoro nel manifatturiero, cancellare per tutti i settori l'Irap che grava sull'occupazione, aumentare del 50% gli investimenti in infrastrutture, sostenere gli investimenti in ricerca e tecnologie, abbassare il costo dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pressing. Il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, anche ieri ha sollecitato il Governo alla restituzione di almeno due terzi dei debiti pubblici amministrati nei confronti delle imprese

I DISTRETTI DELLA RICERCA

La scommessa della Sicilia:
idrogeno come carburante

▶ pagina 40

I distretti della ricerca

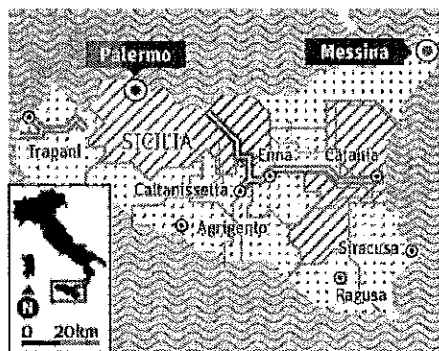
L'INDUSTRIA E I POLI DELL'INNOVAZIONE

La spinta dell'acqua nel futuro dei motori

In Sicilia due centri del Cnr studiano l'idrogeno e le tecniche di accumulo specie per l'autotrazione

26. | L'energia tra Palermo e Messina

Affacciato sullo Stretto è operativo l'Istituto "Nicola Giordano": dal 1980 rappresenta l'avanguardia nello sviluppo degli applicativi



IL CENTRO PROVE

Nel capoluogo peloritano sarà inaugurata in giugno la nuova struttura: può contare su nove laboratori e sarà utilizzata per i materiali

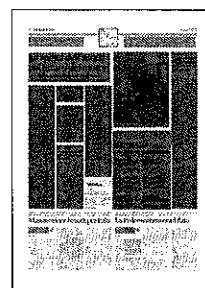
Nino Amadore

PALERMO

■ Un buco nell'acqua. Ma non un fallimento, tutt'altro. Un buco nell'acqua come se fosse una trivella alla ricerca di petrolio. Solo che in questo caso il petrolio si presenta (o si dovrebbe presentare) sotto forma di idrogeno. Il progetto è questo: estrarre idrogeno e accumularlo per poi utilizzarlo nell'autotrazione e non solo. Mario Pagliaro è sicuro che si possa fare. Al secondo piano dell'edificio che ospita il

Cnr alla periferia Ovest di Palermo, circondato da centri commerciali, Pagliaro ha ricavato una stanzetta quasi in mezzo al corridoio: è da 14 anni il suo quartier generale e insieme a lui lavora una decina di persone. Qui, non solo in questa stanzetta ovviamente, ha sede il Polo fotovoltaico della Sicilia nato in collaborazione con l'Università di Palermo e qui sta prendendo avvio la seconda fase della ricerca che riguarda l'idrogeno ottenuto attraverso la scissione dell'acqua. Sia essa piovana o marina.

Quella del fotovoltaico, per Pagliaro, è una battaglia già vinta: «Il 9 aprile di quest'anno la Sicilia è entrata ufficialmente nell'epoca solare, ovvero grazie al fotovoltaico può garantirsi l'autosufficienza energetica». Il fotovoltaico sembra appartenere ormai al passato (seppure prossimo) e le ricerche hanno generato all'esterno la nascita di numerose aziende (una decina) anche se resta sempre in piedi la proposta di creare un Istituto siciliano per il solare. Se ne parlerà, forse, più avanti in un incontro che Mario Pagliaro ha chiesto al governo regionale. Oggi da queste parti si è più proiettati verso l'idrogeno e i suoi possibili usi: «Abbiamo in cantiere - dice - un progetto in collaborazione con la Soprintendenza del mare: metteremo in mare a Mazara del Vallo una barca che si muoverà con un motore a idrogeno». Anche se negli applicativi per la trasformazione dell'idrogeno da queste parti non sono



molto forti.

Bisogna fare quasi 240 chilometri e spinnersi fino alle pendici di un colle, su un promontorio che si affaccia sullo Stretto di Messina per trovare i risultati di una ricerca che dura da decenni e che ha già prodotto risultati concreti nell'ambito dell'utilizzo dell'idrogeno. Qui, in quella che viene chiamata Messina Sud, ovvero la periferia del capoluogo peloritano verso Catania, si trova l'Itae, l'Istituto di tecnologie avanzate per l'energia, nato nel 1980 e che porta il nome del suo fondatore Nicola Giordano. E qui entriamo nel concreto delle applicazioni a valle della ricerca scientifica e delle collaborazioni con aziende italiane e straniere di cui è direttore Gaetano Cacciola.

Si tratta di un centro distribuito su un'area di 3.500 metri quadrati in cui lavorano una settantina di persone tra cui 51 ricercatori e 15 tecnici: dei sei milioni di finanziamento annui, il 50% garantito dal Cnr serve a pagare gli stipendi e il resto ottenuto da finanziamenti privati, da fondi Ue e da finanziamenti di progetti di ricerca è destinato a pagare i costi della ricerca. Nell'insieme tutto va verso un unico obiettivo. Qui vengono sviluppate applicazioni sia nell'ambito dell'energia termica (solar cooling, geotermia, air conditioning) sia dell'energia elettrica e viene approfondita la ricerca (a volte fino ad arrivare quasi al prodotto finale) di tecnologie come le celle a combustibile, idrogeno & biocombustibili, sistemi di accumulo, fotovoltaico di terza generazione, macchine ad assorbimento.

Ognuna di queste tecnologie viene poi ulteriormente declinata. Sul fronte idrogeno e biocombustibili, per esempio, vengono studiati sistemi per la produzione di idrogeno da combustibili fossili (il metano), da energie rinnovabili e poi sistemi per la produzione di ecocombustibili da rifiuti e scarti. Attività di ricerca, anche in altri ambiti energetici, che pone l'Itae all'avanguardia nel mondo. Si prenda, per esempio, l'ambito degli accumulatori: «Abbiamo - spiega Cacciola - una collaborazione con Fiamm per nuove batterie che non abbiamo il piombo ma altri materiali che garantiscono più efficienza e sono meno inquinanti». E quella con Fiamm è una delle tante collaborazioni di questo istituto che ha collegamenti con aziende anche straniere come la tedesca Viessmann (si veda articolo a fianco), la Mitsubishi, St Microelectronics, con Tozzi, con Avio. Progetti a volte anche affascinanti come quello di riuscire a far funzionare sui camion l'aria condizionata grazie al gas di scarico del camion stesso verificando poi un sistema come quello di ricavare il freddo dal caldo che per i profani ha quasi dell'incredibile. Rapporti costanti con le imprese ma

mai uno spin off, una azienda che sia nata in questi laboratori: «Non ci siamo mai posti il problema - dice Cacciola -: abbiamo sempre pensato che lo sbocco naturale fosse quello di continuare a lavorare dentro il Cnr. Ora però con le nuove regole e i limiti di dieci anni imposti per i contratti le cose sono un po' cambiate. E si pone anche il problema di dare una certa stabilità a chi si dedica alla ricerca».

Ed è questo, lascia intendere il direttore, un presupposto per la possibile nascita di piccole aziende in questo ambito con l'obiettivo di non disperdere le competenze. All'Itae il sistema della ricerca produce anche nuovi posti di lavoro: di recente sono stati riaperti i bandi per contrattualizzare nuove figure. Altro lavoro arriverà dal nuovo Centro prove, finanziato dalla Regione siciliana, costato oltre quattro milioni e completato da poco: sarà inaugurato alla fine di giugno. Per ora ospita gli uffici del distretto tecnologico Sicilia trasporti navali di cui l'istituto è capofila e che recentemente ha ottenuto un finanziamento di 37 milioni per la realizzazione di cinque progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE FRONTIERE

Geotermia e solare utilizzati per produrre l'aria fredda

■ Ricavare il freddo dal calore, c'è anche questo tra i progetti dell'Itae, l'Istituto di tecnologie avanzate per l'energia del Cnr che si trova a Messina. Un progetto che il direttore dell'Istituto spiega con semplicità, ma che sottintende una tecnologia complessa e che può avere grandi sviluppi nel futuro. Fino al punto, solo per azzardare un'ipotesi, da poter creare una vera e propria piastra del freddo. In questo caso esiste già un prototipo in cui la tecnologia di base è stata perfezionata e aspetta solo di essere industrializzato: «Abbiamo sviluppato in questo caso la tecnologia già utilizzata per refrigerare le cabine dei camion - dice Gaetano Cacciola -: in quel caso abbiamo utilizzato il calore proveniente dai gas di scarico mentre nel prototipo di cui stiamo parlando viene utilizzato il calore solare o la geotermia». Per quanto riguarda la produzione industriale il direttore dell'Itae chiarisce: «Noi abbiamo fatto la nostra parte e il prototipo funziona e può essere industrializzato. Si tratta di un prodotto che richiede grandi investimenti ma che del resto ha anche grandi potenzialità».

N. Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RATING DEL SOLE

5.00 4.00 3.00 2.00 1.00

Il punteggio

Attraverso una griglia di 8 variabili ciascun distretto è definito nei suoi punti di forza e di debolezza. Nel caso dei poli siciliani di Palermo e Messina spiccano i rapporti imprese-ricerca, nonché le capacità di accedere ai fondi e di fare rete

IL GIUDIZIO



PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<p>1</p> <p>RAPPORTI IMPRESE RICERCA Sia a Palermo sia a Messina i centri del Cnr hanno avuto la grande capacità di stringere rapporti con il mondo delle aziende</p> <p>ALTA</p>	<p>1</p> <p>CAPACITÀ DI CREARE START UP Sia a Palermo sia a Messina non vi è stato finora alcun piano per la creazione di nuove imprese</p> <p>BASSA</p>
<p>2</p> <p>CAPACITÀ DI ACCEDERE AI FONDI Quasi per necessità i centri di ricerca si sono dati una organizzazione che consente di ottenere fondi anche privati</p> <p>BUONA</p>	<p>2</p> <p>RAPPORTI CON IL MONDO SCIENTIFICO A parte qualche collaborazione in generale il rapporto con le Università appare molto fragile e di sicuro non è sistemico</p> <p>SCARSO</p>
<p>3</p> <p>CAPACITÀ DI FARE RETE È sicuramente positiva: a Messina l'Itae è capofila del distretto tecnologico Trasporti navali cui partecipano numerose aziende</p> <p>DISCRETA</p>	<p>3</p> <p>GRADO DI APERTURA Per quanto riguarda le relazioni istituzionali e la capacità di fare lobby c'è sicuramente ancora un po' di strada da fare</p> <p>INSUFFICIENTE</p>

Programmazione Ue

Nuove tecnologie: la Regione pensa a un unico ufficio per la crescita

PALERMO

Un'unica struttura che si occupi di gestire procedure e risorse per l'innovazione e la ricerca nella prossima programmazione europea 2014-2020. È questo un punto fermo della strategia della regione siciliana così come sottolineato dal direttore generale del dipartimento Programmazione Felice Bonanno nel corso del convegno che ha di fatto aperto la procedura per arrivare a una definizione della programmazione europea: l'obiettivo è di consegnare quanto prima al presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta un documento ricco di proposte e di linee d'azione su cui la giunta possa poi decidere. «Cosa serve per migliorare l'efficacia degli interventi nel settore della ricerca e dell'innovazione? Di sicuro maggiore coordinamento: la Regione non ha un centro che controlla il settore, per questo è una delle proposte che stiamo facendo al presidente». E sul fronte dell'innovazione il confronto è aperto nella consapevolezza che, come ha sottolineato l'assessore regionale alle Attività produttive Linda Vancheri, si tratta «di un punto strategico per il governo e per il sistema economico regionale. Centri di ricerca e università devono essere messi in rete con la Regione, ma tenendo dentro la rete anche le imprese. Ma per far ciò occorre creare un sistema di monitoraggio dell'impatto degli interventi e occorre, soprattutto, che la pubblica amministrazione abbia maggiore coerenza interna e maggiore efficienza. Le reti sulle quali puntare e che vanno a loro volta collegate tra loro sono tre:

conoscenza, innovazione e sviluppo». Questa volta la Regione si è messa nelle condizioni di voler ascoltare, come ha spiegato Emanuele Villa, e lo ha fatto avviando un dialogo con altri interlocutori trascurando ma solo per un attimo quelli tradizionali: «L'obiettivo è quello di avere un percorso di ascolto perché non sempre conosciamo ciò che si muove realmente». E ci sono domande nuove che arrivano dal territorio, nuovi approcci come ha sottolineato Jesse Marsh, esperto di innovazione sociale e titolare di Atelier Studio associato, che ha sottolineato come la Sicilia sia «ricca di innovazione soprattutto in ambito sociale: pensate ai laboratori territoriali, ai movimenti antimafia, ai programmi leader. La sfida è trasformare l'innovazione sociale, in "innovazione digitale sociale". Purtroppo tutto questo è completamente invisibile alla politica. Occorre un processo di compartecipazione che vede i cittadini coinvolti pienamente nelle decisioni: se il progetto appartiene alla gente e alle imprese e non alla politica, allora l'implementazione è più fluida. Noi lo abbiamo sperimentato a Brancaccio». Le tappe sono state definite: entro aprile arrivare alle Linee guida che devono essere condivise dal governo regionale e che facciano da base per i successivi incontri e poi entro luglio arrivare al Piano strategico.

N. Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMORTIZZATORI

Cassa in deroga,
risorse sbloccate

pag. 43

Ammortizzatori. Copertura fino a luglio

Cassa in deroga,
in arrivo tranche
da 260 milioni

Matteo Meneghello

Una nuova tranche per finanziare la cassa in deroga nell'anno in corso. L'impegno a sbloccare immediatamente le risorse per gli ammortizzatori sociali è stato ufficializzato ieri dal ministro del Lavoro Elsa Fornero e il vice Michel Martone dopo un vertice con i sindacati e le regioni.

Il provvedimento segue l'analoga iniziativa di febbraio, con la quale il ministero aveva sbloccato circa 400 milioni per tamponare l'emergenza. Ma lo sforzo finanziario è servito a malapena a soddisfare gli accordi già sottoscritti a dicembre: in poco tempo le risorse si sono esaurite e le regioni hanno rilanciato Pallarme. Ora, da fine mese, saranno sbloccate le risorse rimanenti (circa 140 milioni), che si aggiungono agli altri 120 milioni residuali relativi all'accordo precedente, riguardanti le regioni che non avevano ancora avuto il via libera: Veneto, Molise, Calabria.

Questa nuova tranche rappresenta un'indubbia boccata d'ossigeno per molte regioni: vista la mole di richieste, però, il rischio è che anche questa si esaurisca velocemente. Secondo quanto si apprende la previsione è che la cifra coprirebbe il fabbisogno solo fino a luglio.

La disponibilità finanziaria del ministero (secondo molti le reali esigenze per il 2013 ammonterebbero a 1,5 miliardi) è da ricondurre infatti al fondo per l'occupazione, che ha una dotazione di circa un miliardo, di cui 800 da destinare agli ammortizzatori in deroga. Di questi 800 milioni, 650 sono da ripartire tra le Regioni, mentre i restanti 150 milioni vengono gestiti direttamente dallo stesso ministero del Lavoro per gli accordi interregionali (riferiti cioè alle cosiddette aziende multilocalizzate). Secondo gli accordi potrebbero essere reperiti in extremis altri 200 milioni, andando ad attingere, però, dai fondi interprofessionali, vale a dire le risorse per la formazione.

Le nuove risorse stanziare dal ministero del Lavoro saranno ripartite in base alla spesa storica di ciascun ente territoriale. Nell'ultimo accordo, per esempio, la Lombardia ha beneficiato di 87,3 milioni, la Puglia di 61,6 milioni, il Piemonte di 40,5 milioni, il Lazio 38,6 milioni, l'Emilia Romagna 37,1 milioni, così via. Nel nuovo provvedimento resteranno inalterati i «rapporti di forza» tra le regioni, e questo sta provocando frizioni, considerando che ci sono territori in cui la crisi sta colpendo più

che in altri.

«Abbiamo preso atto, positivamente, della decisione di procedere rapidamente alla assegnazione di altri 260 milioni entro poche settimane - ha spiegato Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil -, ma è necessario che tutte le istituzioni e le forze politiche diano garanzie sul reperimento di altre centinaia di milioni, risorse necessarie a garantire i sussidi ai lavoratori delle aziende in crisi. Questo deve essere il primo atto che il Parlamento e il nuovo Governo, qualunque esso sia, devono compiere». Dello stesso avviso il segretario confederale della Cgil, Serena Sorrentino. «L'esito dell'incontro al ministero sugli ammortizzatori in deroga è stato non risolutivo - ha detto - sebbene si sia riusciti a sbloccare le risorse disponibili non ancora ripartite alle regioni, queste non basteranno a coprire che i primi sei mesi dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

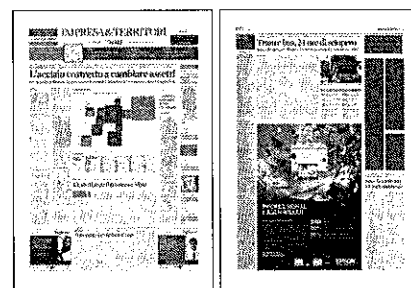
I NUMERI

800 milioni

La dotazione
Le risorse per finanziare la cassa in deroga, pari a 800 milioni, sono riconducibili al fondo per l'occupazione. Di questi 800 milioni, 650 milioni sono da ripartire tra le Regioni, mentre i restanti 150 milioni rimarranno nelle disponibilità del ministero

1,5 miliardi

Il fabbisogno
Secondo le stime del sindacato, il fabbisogno per la Cig in deroga nel 2013 è di 1,5 miliardi



Depositi bancari. Lettera a BusinessEurope

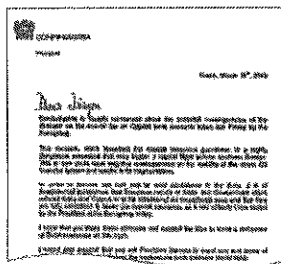
Squinzi: dai Governi Ue rispetto sulle garanzie

Una dichiarazione di BusinessEurope, l'organizzazione delle Confindustrie europee, per esprimere la preoccupazione sull'ipotesi di un prelievo sui conti bancari come ipotizzato per Cipro e dare sicurezza ai depositi. È il contenuto della lettera che il presidente di Confindustria, **Giorgio Squinzi**, ha inviato ai numeri uno delle Confindustrie dei vari paesi europei, al presidente e al direttore generale di BusinessEurope. Per evitare il rischio che misure del genere abbiano conseguenze sulla stabilità del sistema finanzia-

rio Ue, spezzino la fiducia nell'euro, è di fondamentale importanza, secondo **Squinzi**, che i capi di Stato e di governo dell'Eurozona affermino che Cipro sia un caso eccezionale e che i depositi non sono a rischio, come è stato detto dal presidente dell'Eurogruppo. Oltre alla dichiarazione di BusinessEurope, **Squinzi** invita il presidente Jürgen Thumann a incontrare, insieme ai suoi vice presidenti, il numero uno della Commissione Manuel Barroso, per discutere dell'argomento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA



Il testo

In una lettera inviata al presidente di BusinessEurope, l'associazione delle Confindustrie europee, **Giorgio Squinzi** invita i capi di Stato e di Governo ad affermare che si impegnano pienamente ad onorare il principio della garanzia sui depositi bancari



Regioni in allarme per la cassa in deroga

RISORSE INSUFFICIENTI

Cirisiamo. Siamo cioè appena alla fine di marzo e già tuona il nuovo allarme delle Regioni sull'esiguità delle risorse da destinare alla cassa integrazione in deroga per il resto del 2013. Un veloce calcolo dei fondi finora messi a disposizione ci indica una cifra che supera i 480 milioni di euro. Pochi? Troppi?

Il punto non è questo. Se 480 milioni sono stati finora destinati, vuol dire che 480 milioni finora servivano. Servivano, al passato, perché il presente e il futuro ci proiettano un altro film: le regioni hanno per lo più già finito i fondi.

Il punto semmai su cui discutere, è il meccanismo.

Un meccanismo a singhiozzo che vede di volta in volta le Regioni costrette a battere cassa, e il Governo centrale costretto a rincorrere il reperimento di nuovo ossigeno economico.

Sì perché in una situazione, come l'attuale, di totale assenza di una politica industriale che sappia pianificare interventi di salvataggio e recupero, i fondi della cassa in deroga sono le uniche stampelle, in particolare per le piccole e piccolissime imprese.

E' possibile cioè che le Regioni non possano muoversi all'interno di un orizzonte che permetta loro di avere la certezza della copertura, sebbene un fabbisogno non possa essere determinato fino all'ultimo euro?

La riforma degli ammortizzatori prevista dalla legge Fornero e l'entrata in scena dell'Aspi, chiaro, elimineranno il problema. Intanto, però? Le imprese non hanno il diritto di avere almeno e se non altro questa certezza?



L'EDITORIALE

*Sui pagamenti
non si devono
avere esitazioni
o tentennamenti*

L'ITALIA DEI PAGHERÒ

Non bisogna avere esitazioni

180 giorni

**Il record negativo dell'Italia
I tempi di pagamento della Pa
sono i più lunghi in Europa
di Adriana Cerretelli**

Con un buon toccasana a portata di mano, con l'esplicito beneplacito di Bruxelles e con un paese che boccheggia nella recessione carico di disoccupati, nessun Governo dovrebbe più avere esitazioni nè tentennamenti. Ma agire subito per sbloccare i crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. Una manna da 70-80 miliardi.

Dovrebbe farlo al più presto per almeno tre ottime ragioni.

La prima: il rilancio della crescita non può essere lasciato deliberatamente in frigorifero quando, come ha affermato ieri il presidente di Confindustria **Giorgio Napolitano**, solo il pagamento di una prima tranche del debito, per esempio da 48 miliardi, potrebbe tradursi nella creazione di 250 mila posti di lavoro in 5 anni e nell'aumento del Pil dell'1% annuo nei primi 3 anni e dell'1,5 a partire dal 2018. L'Italia non può e non deve rassegnarsi all'impoverimento e alla de-industrializzazione e neppure a restare in eterno all'ultimo posto nella scala europea dello sviluppo. Perché non c'è decrescita felice per nessuno: se la torta si rimpicciolisce, le fette da distribuire saranno sempre più minuscole. Per tutti.

La seconda si chiama Cipro, l'ennesimo disastroso salvataggio europeo che rischia di fare più male che bene a coesione e credibilità della zona euro nonché alla sua governance collettiva. Con il rischio, alla lunga, di indurre nuove rigidità nella gestione del club al posto delle recenti aperture per un'applicazione delle regole ragionevolmente più flessibile.

La terza è, salvo sorprese, la longevità molto ridotta del Governo Monti. Nei suoi 15 mesi di vita ha fatto tanto rigore e

niente sviluppo. Ora gli si offre l'occasione di chiudere in bellezza, di prendere finalmente una decisione che fornisca una vitale boccata di ossigeno a un sistema produttivo allo stremo. Sarebbe un peccato non coglierla. Il tempo stringe per tutti ma soprattutto per le imprese in crisi di liquidità. Di giorni utili per passare ai fatti non ne restano molti. Meglio non buttarli via.

Il paese ne ha bisogno. Non ci sono più alibi europei da invocare per bloccare il dossier nei cassetti. «Nessuno può più accusare l'Europa di lasciar morire le imprese con la rigidità delle sue regole anti-deficit e anti-debito», commentava qualcuno ieri a Bruxelles.

Lo stesso Vittorio Grilli lo ha riconosciuto nell'intervista al nostro giornale: «Dopo il via libera della Commissione europea non vedo ragioni per non procedere con un provvedimento d'urgenza per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione». Se è vero che siamo davanti a un'emergenza e io credo che sia vero, ha aggiunto il ministro dell'Economia, è giusto partire il prima possibile.

«**C**on estrema urgenza, poi toccherà a Monti decidere quando spingere il bottone».

Con la dichiarazione congiunta Tajani-Rehn, blindata per iscritto e resa nota lunedì a Roma, sono cadute tutte le riserve europee: la liquidazione dei debiti commerciali pregressi, vi si legge, potrà essere annoverata tra i cosiddetti «fattori attenuanti» nella valutazione di deficit e debiti.

In breve, l'inevitabile aumento a tantum del debito italiano, che deriverà dai pagamenti dovuti alle imprese italiane, non

comporterà l'automatica e finora temuta violazione del patto di stabilità. D'altra parte il rigore con cui l'Italia di Monti ha imbrigliato il deficit dentro i limiti europei stabiliti le ha parallelamente aperto margini di flessibilità sul fronte degli investimenti produttivi.

Per una volta è stato il testardo gioco di squadra Roma-Bruxelles, il palleggio tra il ministro agli Affari europei Enzo Moavero e il commissario Ue all'Industria Antonio Tajani, a superare ostacoli che all'inizio sembravano inamovibili. Da una parte la battaglia per favorire la crescita rendendo le regole dei patti europei più "intelligenti". Dall'altra la crociata per sveltire i pagamenti in Europa, cancellando una volta per tutte il record negativo dell'Italia (180 giorni) e rimuovendo il macigno dell'enorme debito pregresso che soffoca le imprese e la ripresa.

A questo punto tocca a Monti «spingere il bottone» e dare una sferzata allo sviluppo. Perché non al Consiglio dei ministri di oggi? Sarebbe un peccato, in fondo, regalare la medaglia ai suoi successori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente. Dal 1° ottobre in base a un decreto ministeriale

Rifiuti pericolosi, ritorna la tracciabilità del Sistri

CONFINDUSTRIA

Il dg Marcella Panucci:
«Abbiamo condiviso il rinvio per avere il tempo di risolvere le criticità evidenziate sin dal 2011»

MILANO

■ Torna alla ribalta il **Sistri**, il sistema di tracciabilità digitale dei rifiuti, il cui varo era già stato rinviato due volte negli ultimi anni per le proteste - sui malfunzionamenti della procedura - delle centinaia di migliaia di imprese coinvolte.

Un decreto del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, rilancia Sistri a partire dal 1° ottobre 2013 per le aziende produttrici di **rifiuti pericolosi** con più di dieci dipendenti e per gli enti e le imprese che gestiscono rifiuti pericolosi. Per tutte le altre imprese l'avvio del sistema è fissato invece per il 3 marzo 2014.

Il pagamento dei contributi di iscrizione al sistema, uno dei temi che avevano sollevato le proteste più vibranti delle imprese - già costrette ad acquistare soluzioni tecnologiche mai diventate operative e a versare le tasse annuali del servizio - resterà però sospeso per tutto il 2013.

Dal 30 aprile e fino al 30 settembre partiranno le procedure di verifica per l'aggiornamento dei dati delle imprese che adotteranno Sistri dall'inizio di ottobre. Dal 30 settembre al 28 febbraio 2014 un'analoga verifica riguarderà tutte le altre imprese. Le aziende che trattano **rifiuti non pericolosi**, esonerate da questa prima fase, potranno comunque utilizzare il Sistri su base volontaria dal 1° ottobre prossimo.

«Ho presentato il progetto a **Confindustria** che lo ha condivi-

so - ha dichiarato il ministro Corrado Clini - apprezzando il grande rilievo che abbiamo voluto dare alla collaborazione con le imprese. Vanno letti in quest'ottica anche i sei mesi che ci separano dall'avvio del sistema per i produttori di rifiuti pericolosi. Obiettivo di questa fase preparatoria è anche quello di consolidare la collaborazione con le imprese coinvolte ed eliminare le pesantezze burocratiche e amministrative avvertite come un limite del progetto».

Confindustria dal canto suo condivide il metodo ma sottolinea che, prima del nuovo avvio di Sistri, restano da risolvere problemi tutt'altro che semplici. «Abbiamo condiviso l'opportunità di un rinvio per avere il tempo necessario a risolvere le criticità che il sistema industriale ha evidenziato fin dal 2011 e ancora in queste ultime settimane» ha detto il direttore generale Marcella Panucci, che sottolinea inoltre che «è certamente positivo che il ministro abbia accolto la nostra richiesta di sospendere il contributo dovuto per il 2013. Ci sono state fornite particolari garanzie per lo spazio alla formazione degli operatori, l'allineamento dei software e dei manuali alla normativa, la possibilità di operare off-line nonché una forte semplificazione degli obblighi informativi relativi all'azienda. La decisione del ministro allontana il momento dell'avvio del Sistri e consente di avere i tempi per affrontare e superare i problemi, anche rilevanti, che ancora sono sul tavolo e preoccupano le imprese. I prossimi mesi saranno quindi fondamentali per definire gli strumenti e le soluzioni alle criticità da noi individuate».

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROVVEDIMENTO NON INSERITO NELL'ODG DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI OGGI

Monti congela il salva-imprese

Grilli pronto a sbloccare i pagamenti pa, ma il premier frena

(Sommella e Zapponini a pag. 4)

NESSUNA TRACCIA DEL TESTO NELL'ORDINE DEL GIORNO DEL CDM PREVISTO PER OGGI

Decreto salva-imprese nel cassetto

*Grilli pronto a varare il provvedimento per pagare i debiti della Pubblica amministrazione, ma Monti frena perché è in arrivo il nuovo esecutivo (forse a guida Grasso). I titoli avvantaggiati dallo sblocco*DI ROBERTO SOMMELLA
E GIANLUCA ZAPPONINI

Tanto tuonò che... non piove. Come anticipato da *MF-Milano Finanza*, il governo Monti questa settimana non varerà il decreto salva-imprese, che prevede il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione attraverso speciali Btp, così come autorizzato espressamente dalla Commissione Europea. La notizia emerge dalla lettura dell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani (forse l'ultimo prima del prossimo incarico che il capo dello Stato deciderà nel weekend). I ministri del professore si riuniranno per esaminare un pugno di regolamenti sulla pubblica amministrazione (non di fondamentale importanza rispetto ai 70 miliardi che attendono le aziende) e un provvedimento sul «trasferimento della flotta aerea antincendio della protezione civile al Dipartimento dei Vigili del fuoco». Insomma, per ora invece che soldi si trasferiscono velivoli. Salvo sorprese dell'ultima ora (perché alcune fonti ritengono probabile che il decreto arrivi la settimana prossima a firma del premier uscente, altre, come riportato da *milanofinanza.it*, assicurano che martedì ci sarà già un nuovo esecutivo a

guida Piero Grasso) la settimana si chiuderà con un nulla di fatto. Nonostante il pressing del ministro dello Sviluppo Corrado Passera e le rassicurazioni di quello dell'Economia, Vittorio Grilli. Spetterà così al prossimo governo avviare la procedura forse proprio con un nuovo decreto Sviluppo, ma chissà con quali lungaggini.

Il presidente di *Confindustria*, *Giorgio Napolitano*, rifacendosi a una simulazione elaborata dal Centro Studi di Viale dell'Astronomia, ha calcolato che con la liquidazione di almeno 48 miliardi di crediti delle imprese, si avrebbe un aumento di circa 250 mila occupati oltre che un incremento del pil dell'1% (16 miliardi) per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018. Numeri che, a detta del numero uno dell'associazione, «dimostrano che l'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e, quindi, maggiori consumi». Per *Confindustria* insomma è finito il tempo delle parole: «Il governo in carica provveda tempestivamente ad adottare, già dal prossimo cdm, tutti i provvedimenti necessari per la liquidazione di quanto spetta alle imprese, come indicato dalla Commissione Ue e chiaramente emerso dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio».

Ad accrescere il rammarico anche il fatto che dell'iniezione di liquidità beneficerebbe, oltre che le pmi, anche il mercato azionario. Il settore che si avvantaggerebbe maggiormente è quello delle costruzioni e delle infrastrutture che rappresentano insieme circa 20 miliardi sui 70-100 miliardi di crediti totali. Secondo Mediobanca le più avvantaggiate sarebbero Biancamano (100% dei ricavi in Italia interamente verso la Pa), Telecom Italia (62% dei ricavi in Italia e 1 miliardo verso la Pa), Astaldi (39% dei ricavi in Italia, di cui la stragrande maggioranza verso la Pa) e Ansaldo Sts (36% dei ricavi in Italia, di cui la stragrande maggioranza verso la Pa). E ancora: Impregilo, Finmeccanica (20% dei ricavi in Italia e crediti per 600-900 milioni verso la Pa) e Italcementi (18% dei ricavi in Italia, nessuno dei quali direttamente verso la Pa ma è chiaro che potrebbe indirettamente beneficiare di un'accelerazione dei pagamenti ai propri clienti). (riproduzione riservata)



L'ANALISI

Giorgio Santilli

Ogni anno persi 4,5 miliardi di lavori, 10mila imprese fallite

L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, è al fianco dei sindaci nella battaglia per lo sblocco dei pagamenti alle imprese, non da oggi: è da un anno che le due organizzazioni lavorano fianco a fianco per denunciare la situazione insostenibile e cercare soluzioni concrete anche contro l'immobilismo governativo. Ma i costruttori non mancheranno, nel dossier che sarà presentato oggi insieme ai documenti dei Comuni, di sottolineare anche altri aspetti drammatici indotti dai vincoli del patto di stabilità, oltre a quello dei pagamenti bloccati: la caduta dei nuovi lavori pubblici e la chiusura delle imprese del settore (con i relativi effetti sull'occupazione). L'allentamento dei vincoli produrrebbe effetti benefici anche su questi due aspetti della crisi.

Vediamo i dati. Sul primo fronte, c'è stata una perdita secca del 23% degli investimenti dei comuni italiani dal 2007 al 2011, 3,6 miliardi bruciati di lavori pubblici eseguiti in meno in un anno: stretta dopo stretta, dai 15,7 miliardi del 2007 si è arrivati nel 2011 a 12,1 miliardi. Il 2012 - per cui non ci sono ancora dati definitivi ufficiali Istat - ha aggravato pesantemente questa caduta portando la riduzione, secondo le stime Ance, oltre il 30%. La riduzione degli investimenti annui dei comuni supererebbe così i 4,5 miliardi.

Se l'allentamento del patto di stabilità consentirebbe di avviare subito il pagamento di Sal (stato avanzamento lavori per opere già eseguite) con la liquidità presente nelle casse dei Comuni, le stesse misure potrebbero consentire di riavviare anche il motore

bloccato dei nuovi lavori pubblici.

Anche gli effetti sulle imprese del settore, che subiscono anche la caduta del settore immobiliare privato, sono drammatici. Le imprese di costruzioni entrate in procedura fallimentare sono passate - secondo l'Ance - da 2.210 nel 2009 a 2.856 nel 2012, con un aumento del 29,2 per cento. Complessivamente in quattro anni i fallimenti nelle costruzioni sono stati 10.380 su un totale di circa 45 mila nell'insieme di tutti i settori economici. Pertanto circa il 23% dei fallimenti avvenuti in Italia riguarderebbero le imprese di costruzioni. Quanto a un altro indicatore delle difficoltà, i protesti bancari, nel 2012 sono state 11.000 le società di costruzioni con almeno un protesto, in aumento del 9,1% rispetto al 2011.

Inevitabili gli effetti sull'occupazione. I dati delle casse edili dei primi 11 mesi del 2012 confermano il trend fortemente negativo del triennio 2009-2011: -22,7% di ore lavorate; -23,2% e -19,3% rispettivamente per operai e imprese. Il dato tendenziale (anno su anno) evidenzia un calo del 14,4% per le ore lavorate, del 10,8% degli operai e del 9,5% per le imprese iscritte.

C'è «un progressivo deterioramento dei livelli occupazionali nell'edilizia»: nel 2012 il calo tendenziale è del 5%, dopo il -5% del 2011, il -0,7% del 2010 e il -1,2% del 2009. L'Ance stima che dall'inizio della crisi il settore ha perso 360.000 occupati che salgono a 550.000 se si considerano i settori collegati.

© RI PRODUZIONE RISERVATA



Abi. Tre mesi in più per la sospensione dei debiti delle Pmi

Moratoria prorogata al 30 giugno

Marzio Bartoloni

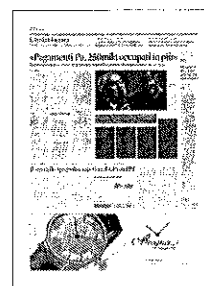
■ C'è innanzitutto la buona notizia della nuova moratoria dei debiti delle Pmi estesa a fine giugno: una piccola boccata d'ossigeno per chi, tra credit crunch e pagamenti ritardati, è a secco di liquidità. E poi l'impegno ad arrivare a un nuovo accordo, sempre entro giugno, ma allargandolo ad altri fronti: dall'attenuazione di Basilea 3 - che obbliga le banche a maggiori assorbimenti patrimoniali per erogare il credito - al potenziamento del Fondo di garanzia per le Pmi fino allo sviluppo delle reti d'impresa.

L'annuncio della proroga fino al 30 giugno delle «nuove misure per il credito alle Pmi» è arrivato ieri dall'Abi che ha deciso di far slittare di altri tre mesi la moratoria sottoscritta a febbraio del 2012 e già prolungata fino a questo marzo rispetto alla naturale scadenza del 31 dicembre scorso. Come previsto dall'accordo siglato con le imprese, il ministero dell'Economia e quello dello Sviluppo economico, il pacchetto di misure prevede la possibilità per le banche di sospendere mutui e leasing, di allungare la durata di mutui, anticipazioni bancarie e scadenze del credito agrario di conduzione, e infine di concedere finanziamenti connessi ad aumenti di mezzi propri delle Pmi. Tutte garanzie queste - ha spiegato l'Abi

- prorogate perché la situazione economica è «ancora complessa» e perché è «in vista» un nuovo accordo su cui l'associazione bancaria sta già lavorando con le imprese. Un impegno confermato da Vincenzo Boccia, presidente di Piccola industria di **Confindustria**, che saluta positivamente la moratoria e guarda con fiducia al nuovo accordo: «Ora è essenziale lavorare insieme ad Abi a ritmi serrati alla definizione di nuove misure per sostenere finanziariamente le aziende e assicurare trasparenza nelle relazioni banca-impresa.» Per Boccia servono misure che rafforzino «la struttura finanziaria delle aziende» con interventi «a sostegno delle imprese che abbiano già usufruito della moratoria e che hanno l'esigenza di rivedere la loro esposizione finanziaria, anche allungando i mutui in essere». Aprendo anche nuovi fronti: dagli «interventi correttivi» di Basilea 3 all'«opportunità di rafforzare il Fondo di garanzia per le Pmi», fino alla «definizione - conclude Boccia - di azioni condivise per lo sviluppo dei Confidi e di misure per il sostegno finanziario delle reti d'impresa».

Grazie all'accordo fino a dicembre 2012 sono stati sospesi 68.633 finanziamenti per un debito residuo di 22,4 miliardi e liberando 3,3 miliardi di liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

UNIVERSITÀ

Ivan Lo Bello al vertice Anvur

Ivan Lo Bello è stato eletto presidente del Comitato Consultivo dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur). La nomina è stata decisa dallo stesso Comitato consultivo di Anvur, composto da una ventina di membri delegati da istituzioni italiane ed europee con il compito di monitorare l'attività dell'Agenzia. Lo Bello, vicepresidente di Confindustria per l'Education, «è da anni impegnato in prima persona nella tutela della legalità e nella diffusione dei valori di cittadinanza» si legge in una nota. «Mi impegnerò per valorizzare la collegialità e supportare il lavoro dell'Agenzia nella messa a punto di un sistema di valutazione dell'università e per la diffusione di una cultura della valutazione» ha dichiarato Lo Bello. A questo scopo, il Comitato intende dotarsi di una organizzazione interna in gruppi di lavoro, così da poter più efficacemente fornire un contributo critico e costruttivo all'azione dell'Anvur.



INTERVENTO

Nelle crisi aziendali allerta tempestiva

di **Alessandro Solidoro**

L'intervento di Marcella Panucci su «Il Sole 24 Ore» del 12 marzo induce ad alcune riflessioni sugli effetti della riforma del diritto della crisi d'impresa, intervenuta in più riprese dal 2005. La valutazione degli operatori è che essa abbia inciso in senso liberista sulla normativa, nell'interesse delle imprese e del mantenimento di aziende risanate sul mercato. Provo a sintetizzare tre motivi fondamentali di tale giudizio.

❶ La natura della procedura è diventata più marcatamente privatistica. A fronte di un minor peso della norma cogente e dell'autorità giudiziaria nella "gestione attiva" delle procedure, si è premiata la dimensione negoziale dell'accordo tra debitore e creditori. Fino al 2005 la percentuale di pagamento ai creditori certificati doveva essere per legge almeno del 40%, oggi è libera. I creditori possono comunque - a maggioranza - votare contro una percentuale troppo ridotta e, sostanzialmente, provocare il fallimento del debitore. Se il creditore ritiene che la percentuale di soddisfacimento sia troppo bassa rispetto a una liquidazione alternativa fallimentare voterà contro, trovando limite al suo arbitrio solo nel rispetto della volontà della maggioranza dei creditori.

❷ I creditori vengono comunque tutelati, bilanciando il loro interesse con la salvaguardia dell'attività aziendale, dove sia possibile. In questa logica, NewCo che assomigliano "troppo" a OldCo sono una patologia da non tollerare. In que-

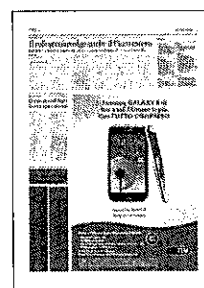
sto caso, però, il legislatore si è mosso bene: il concordato in continuità aziendale è uno strumento trasparente, dove gli imprenditori non fraudolenti possono restare titolari dell'azienda alla fine della procedura.

❸ L'intervento di agosto ha introdotto il "concordato in bianco", ovvero il deposito di una domanda incompleta con lo scopo di bloccare le iniziative dei creditori e dare tempo all'imprenditore di elaborare un piano definitivo nei 60-180 giorni successivi. L'obiettivo è di indurre l'imprenditore a far emergere tempestivamente la situazione di crisi/insolvenza e di poter operare con serenità per un piano concordatario, senza dover fronteggiare, magari pagandoli in via preferenziale, i creditori più aggressivi. La norma ha consentito l'emergere quasi confessionario di insolvenze che altrimenti si sarebbero trascinate anni tra piani di rientro, promesse di pagamento, omissioni di versamenti di ritenute e contributi.

La norma tutela dagli abusi (difficilmente attribuibili ai professionisti indipendenti che attestano un quadro di veridicità dei dati aziendali e la fattibilità del piano ai soli fini dell'apertura del concordato e sono soggetti a una gravissima sanzione penale) ma se si vuole coniugare salvataggi aziendali e soddisfacenti pagamenti ai creditori occorre imparare ad affrontare le crisi aziendali con tempestività e non quando si è ormai "sepolti" da azioni giudiziarie dei creditori.

*Alessandro Solidoro
è presidente dell'Ordine
dei dottori commercialisti di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ok dopo omologazione del concordato

Aziende in crisi con il Durc

DI CARLA DE LELLIS

Sì al Durc all'azienda in crisi. L'impresa che fa ricorso al concordato preventivo con continuità dell'attività lavorativa, infatti, può ottenere la regolarità contributiva, ma solo dopo l'omologazione del concordato da parte del tribunale. Lo precisa il ministero del lavoro nella nota protocollo n. 4323/2013 rispondendo, negativamente, alla richiesta dell'Ance sulla possibilità di un'attestazione di regolarità contributiva anche nel periodo intercorrente tra la pubblicazione del ricorso nel registro delle imprese presso le camere di commercio e l'omologazione del concordato presso il tribunale.

Interpello. I chiarimenti fanno seguito all'interpello n. 41/2012 (si veda *ItaliaOggi-Sette* del 18 febbraio) in cui il ministero ha risposto affermativamente alla richiesta del consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro di sapere se è possibile rilasciare un Durc regolare alle imprese in concordato preventivo con continuità dell'attività lavorativa (articolo 186-bis della legge fallimentare, rd n. 267/1942). Il ministero in particolare ha basato la risposta sul fatto

che l'ammissione alla procedura comporta per l'azienda la sospensione ex lege delle situazioni debitorie sorte antecedentemente al deposito della relativa domanda e la conseguente preclusione delle azioni esecutive dei creditori. In altre parole, determina una situazione che per il ministero rientra nel campo di applicazione della disciplina del Durc (nello specifico nell'articolo 5, comma 2, lettera b, del dm 24 ottobre 2007) nella part in cui stabilisce che «la regolarità contributiva sussiste inoltre in caso di sospensione di pagamento a seguito di disposizioni legislative».

Chiarimenti. Nella nota protocollo n. 4323/2013 il ministero precisa che la predetta norma (articolo 5, comma 2, lettera b) non trova applicazione «nell'intervallo di tempo tra la pubblicazione del ricorso al registro delle imprese e l'emanazione del decreto di omologazione del concordato preventivo in continuità ex art. 186-bis» della legge fallimentare. Con la conseguenza, conclude il ministero, che soltanto dopo l'avvenuta omologazione del piano di ristrutturazione aziendale presso il tribunale potrà essere emesso il Durc.



Centrodestra. Berlusconi: «In caso di flop ritorno alle urne»

Gabriella Bellucci

Roma. Dare l'incarico al più presto, forse già domani, per rispondere all'esigenza di avere un governo con pieni poteri. E' questa l'intenzione del capo dello Stato, Napolitano, che al primo giro di consultazioni ha ricevuto indicazioni unanimi. Alle quali si associa lui stesso, come hanno precisato i presidenti delle Camere, Grasso e Boldrini, dando conto della «concorde determinazione» a far nascere un esecutivo.

Se sia Bersani (come hanno chiesto espressamente Sel, Psi e Svp) o un'altra personalità il destinatario dell'incarico si capirà solo oggi, alla conclusione delle consultazioni con le tre principali forze politiche. L'unica certezza è che nessuno dei gruppi saliti al Quirinale finora ha chiesto o ipotizzato il ritorno alle urne per uscire dallo stallo dovuto all'assenza di una maggioranza al Senato. Scenario ignorato anche da Napolitano che, anzi, preme per dare un segnale di stabilità pure alla platea internazionale, dopo le tensioni emerse dalle ultime elezioni. «Con il capo dello Stato abbiamo espresso la concorde determinazione della necessità assoluta di dare un governo al Paese», ha informato Grasso, esprimendo così anche il parere del Quirinale: «Per questo saranno percorse tutte le strade per raggiungere tale obiettivo». Vale a dire che non si esclude l'eventualità di dare un mandato esplorativo a una figura istituzionale (che potrebbe essere proprio il presidente del Senato), qualora si dimostrasse impraticabile il piano A legato alla *premiership* di Bersani.

Anche Boldrini, arrivata a piedi al Quirinale, con tailleur-pantalone e scarpe da ginnastica, ha confermato questa linea: «Con il presidente Napolitano abbiamo convenuto che c'è bisogno di un governo il prima possibile e, quindi, il presidente esplorerà le strade per arrivare a questo scopo». Alla domanda su quali siano i tempi previsti, il presidente della Camera ha risposto: «Napolitano intende risolvere subito». Così come era arrivata, Boldrini ha rifatto a piedi il percorso dal Colle a Montecitorio, stringendo mani lungo il percorso e tornando con i giornalisti sul taglio dello stipendio del 30% concordato con Grasso: «Credo non ci sia bisogno di guadagnare tutti quei soldi - ha spiegato - e spero che chi ha incarichi istituzionali faccia lo stesso. Mi pare di capire che ci sia una buona disposizione da parte dei partiti». Grillo ha sfidato i presidenti delle Camere a ridursi lo stipendio fino al 50%. «Né io né Grasso apparteniamo alla Casta», ribatte Boldrini. Nel corso delle altre consultazioni, in favore di Bersani premier si sono espressi Psi («è il candidato naturale») Svp («è la persona adatta a guidare un esecutivo essenziale») e Sel. «A Bersani spetta provarci nella forma più innovativa», tiene duro l'alleato Vendola, alludendo al metodo nuovo adottato per l'elezione di Grasso e Boldrini: cioè, al coinvolgimento di ministri di alto profilo, non necessariamente espressione della politica. «Bisogna reagire con durezza a chi vorrebbe trascinarci in una infinita campagna elettorale, a quanti non hanno la percezione della gravità della situazione italiana», ha poi ammonito Vendola, con riferimento polemico al Pdl, che auspica un governo di larghe intese, ma punta gli occhi sulle elezioni a giugno, e alla parte più intransigente dei grillini che non vuole sporcarsi le mani con i compromessi, costi quel che costi. Gli altri gruppi si sono limitati a optare per un governo di scopo, senza indicare nomi. Solo Ferrara (Mpa) ha escluso il segretario del Pd («al Paese serve un piano B che non sta per Bersani»), mentre *Fratelli d'Italia* ha tenuto il punto contro gli "inciuci", prendendo le distanze dalla soluzione che il Pdl formalizzerà oggi. «Non siamo disponibili a votare una fiducia a un governo che metta insieme tutto e il contrario di tutto», ha chiarito Crosetto, ribadendo la contrarietà a ripetere esperienze come quella di Monti. «Se nasce un governo di scopo - ha precisato La Russa - non daremo la fiducia, ma voteremo le singole leggi, sperando che anche gli altri guardino le nostre proposte». Una scelta analoga a quella dei grillini.

Anche i montiani sono saliti al Quirinale nella prima giornata dedicata alle forze minori. Prima delle elezioni contavano di far parte dell'altra schiera, ma non hanno cambiato rotta rispetto all'obiettivo di isolare gli estremisti (prima di destra e di sinistra, ora grillini) per dare vita a un "governissimo" di cui possano fare parte anche loro.

Il sistema elettorale nei Comuni Parte oggi l'esame della riforma

Giovanni Ciancimino

Palermo. Ora l'ultima parola spetta al commissario dello Stato. Il ddl istitutivo dei consorzi tra Comuni, con relativo rinvio delle elezioni provinciali, è stato approvato ieri sera a conclusione di lunghissime concioni per le dichiarazioni di voto. Nella tarda serata il ddl è stato approvato con 59 voti a favore e 22 contrari. Hanno detto sì di deputati del centrosinistra più i grillini. No quelli del centrodestra.



Al di là della retorica dentro e fuori Sala d'Ercole, non si tratta di una riforma, ma di un canovaccio per la riforma che entro l'anno dovrebbe stabilire criteri, collocazione territoriale e competenze dei consorzi tra Comuni. Per i settori che gravitano attorno al governo Crocetta (grillini compresi) quella di ieri è stata una giornata storica. Per quelli che gravitano nell'orbita del centerdestra, invece, è stata una giornata triste.

Intanto, oggi, in commissione Affari istituzionali, inizia l'esame della modifica del sistema elettorale dei Comuni. Dovrebbe essere pronto in tempo per essere applicata alle amministrative di maggio. Sebbene qualcuno ne ipotizzi eventuali slittamenti. I testi presentati sono diversi e portano la firma di vari gruppi parlamentari e del governo. Si propone l'introduzione della doppia preferenza in modo che venga inserita quella di genere. Presenza di genere anche nelle giunte comunali. Sono norme già proposte nella passata legislatura, ma mentre tutti i settori assembleari si erano pronunciati a favore, a scrutinio segreto vennero bocciate clamorosamente. Ed ancora: nel 2005 erano state inserite anche con un comma apposito per i Comuni nella legge elettorale regionale. Poi cassate in seguito all'impugnativa del commissario dello Stato secondo cui non poteva far parte di una legge (quella regionale) sottoposta a referendum.

La nuova proposta da oggi all'esame della competente commissione, convocata dal suo presidente, Forzese, prevede anche i tagli dei costi inutili dei Comuni: in quelli sotto i 15 mila abitanti dovrebbero essere eliminate le commissioni consiliari. E ancora: si propone l'abolizione dei permessi retribuiti per i consiglieri comunali. Dice Forzese: «È grave che consiglieri comunali usino questa legge come espediente e, addirittura, si facciano assumere dopo l'elezione per godere di questo privilegio». Secondo le proposte, dovrebbero essere assunti almeno due anni prima dell'elezione.

All'attenzione della commissione anche l'introduzione della doppia scheda e l'abolizione del simbolo per i candidati sindaci.

Finalmente palazzo dei Normanni si sta dando la dignità di sede parlamentare con misure rigide per l'accesso e decoro di comportamento. Una circolare stabilisce divieti e restrizioni per gli ospiti di commissioni e gruppi parlamentari. Tra le nuove regole c'è anche l'obbligo per tutti di «vestire in modo sobrio e decoroso»: in particolare, gli uomini «che si recano nel piano parlamentare e nei piani delle commissioni sono tenuti a indossare la giacca» e anche «la cravatta» nei giorni in cui «si tengono sedute d'Aula o di commissione».

Il provvedimento tende ad evitare, durante la sessione di bilancio ed anche dopo, l'assalto di portaborse, lobbies di ogni tipo e questuanti.

Restrizioni anche per ex deputati, capi di gabinetto degli assessori regionali e dirigenti generali della Regione.

Forestali, precari e società partecipate Si presenta a Roma la «terapia d'urto»

Palermo. Più che le forbici, sarà la scure a mozzare le spese regionali alla radice. Soldi ce ne sono pochi, i tempi delle vacche grasse sono ormai un lontano ricordo. Ma la Regione, nonostante i tagli ai trasferimenti dello Stato e il minore gettito tributario, non corre alcun rischio default. «Perché - hanno detto il presidente della Regione, Crocetta, e l'assessore all'Economia Bianchi - tutte le spese obbligatorie hanno copertura finanziaria, anche le rate dei mutui. Chi agita lo spettro del fallimento lo fa per evitare di compiere scelte che, invece, saranno severe. Le nostre denunce significano che non si farà la "tabella H". Chi vuole mantenere il vecchio stato di cose dica chiaramente che vuole togliere soldi ai poveri e alle imprese». Tutte le spese saranno «rivisitate», pure i costi generali per la gestione degli assessorati che saranno calcolati in base al numero dei dipendenti e dei metri quadrati degli uffici.



Crocetta e Bianchi saranno oggi e domani a Roma dove incontreranno il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, al quale illustreranno la terapia d'urto adottata in Sicilia per ottenere il ridimensionamento dei trasferimenti statali. L'assessore all'Economia, ieri sera, ha completato i previsti incontri con assessori e dirigenti generali ai quali ha chiesto di indicare le spese ritenute necessarie e le priorità. A Crocetta non è andata giù la bocciatura all'unanimità dell'emendamento sui ticket sanitari che avrebbero consentito un gettito oltre 10.000 euro. «Chiedere un contributo di solidarietà di 50 euro per un ricovero a chi ha un reddito di 100 mila euro l'anno - ha sottolineato il presidente della Regione - non mi sembra richiesta eccessiva. Non penso che gli dispiaccia più di tanto. Certo, chiamarli ticket sanitari ha il sapore del balzello, allora, definiamoli "ticket di solidarietà": il criterio è che chi più ha, più contribuisce. A parte il fatto che - secondo me - le spese sanitarie sono eccessive. Si tengono aperti presidi senza medici. Pongo una domanda a chi (l'ex assessore alla Salute, Massimo Russo, ndr) nel governo precedente aveva pensato di chiudere i punti nascita che non sono in linea con i protocolli di sicurezza: perché la puerpera di Mistretta deve andare a partorire a Sant'Agata di Militello e non devono, invece, i medici andare a Mistretta. Si risparmierebbe parecchio. Quelle misure, paradossalmente, non diminuiscono le spese, ma le incentivano. Dobbiamo anche capire le gare di appalto di cinque anni che impegnano milioni di euro. Le Asp sono delle praterie che non controlla nessuno».

Sul tavolo del ministero dell'Economia, saranno messi tre provvedimenti che dovrebbero consentire di ridurre la spesa corrente: il primo riguarda la gestione degli operai della Forestale, cioè il loro utilizzo produttivo con l'utilizzo dei fondi europei; il secondo, la graduale stabilizzazione dei precari degli enti locali, con fondi regionali; il terzo, la liquidazione e l'accorpamento delle società partecipate della Regione, che saranno ridotte a sei».

Il presidente della Regione, inoltre, chiederà al ministro Grilli l'attuazione dell'art. 37 dello Statuto autonomistico, secondo il quale, le imprese industriali e commerciali, che hanno la sede fuori dalla Regione, ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti devono versare la rispettive quote di reddito nelle casse della Sicilia».

L. M.

Sequestrate 72 agenzie in tutta Italia: «Non potevano pagare i bollettini»

leone zingales

Palermo. Emerge una truffa di proporzioni inimmaginabili nel settore delle agenzie postali private. Una truffa milionaria che sarebbe stata messa a segno da due società, Poste Più e Servizi postali, che attraverso agenzie gestite in franchising, probabilmente all'oscuro di tutto, gestivano senza l'autorizzazione della Banca d'Italia, un servizio di pagamento di bollettini. Ieri, con un blitz contemporaneo in diverse regioni italiane, la Guardia di finanza di Palermo ha sequestrato 72 di queste che, in violazione del Testo unico delle leggi bancarie, praticavano servizi abusivi di pagamento.

La maxioperazione è stata denominata "Lost pay" ed è stata coordinata dalla Procura di Palermo. Contestati i reati di truffa e appropriazione indebita. Le agenzie sequestrate si trovano nelle province di Palermo, Messina, Catania, Trapani, Agrigento, Roma, Macerata, Lecce, Reggio Calabria, Modena e L'Aquila. E non è tutto: sono stati sequestrati quasi 180 conti correnti utilizzati per il deposito delle somme illegittimamente incassate (circa 30 milioni in 18 mesi) tramite i pagamenti dei bollettini. I cittadini truffati si sono visti sospendere la fornitura di luce, gas e telefono per il mancato pagamento delle bollette, nonostante gli utenti avessero provveduto a farlo presso gli sportelli delle poste private. Le agenzie sequestrate, sebbene fossero in possesso dei contratti di franchising con i rispettivi network di riferimento e dell'autorizzazione ministeriale, non sono risultate munite delle concessioni per poter effettuare i servizi di pagamento, non avendo provveduto all'iscrizione nell'apposito albo o, in subordine, alla eventuale affiliazione a qualche società autorizzata dalla Banca d'Italia. Due, sino a questo momento, gli indagati: Nunzio Giangrande e Graziella Torrisi.

Le filiali erano su tutto il territorio nazionale, ma la "Servizi postali" solo in Sicilia ne aveva 50. Sul conto di Giangrande, aperto presso le Poste italiane, sono stati trovati 30 milioni di euro. Gli investigatori stanno cercando di capire se, come si sospetta, siano le somme inviate alla sede centrale dalle agenzie per il pagamento di bollettini, in realtà mai saldato. L'indagine è nata dall'esposto di un'agenzia di Latina che riceveva le proteste dei clienti che segnalavano intimazioni al pagamento da parte di fornitori (Enel, Azienda del gas), nonostante avessero pagato le bollette. Poi si sono aggiunte decine di querele di privati. Il pm ha delegato a un consulente informatico accertamenti sui sistemi di software delle due società e ha nominato un amministratore giudiziario. Secondo i primi riscontri in Sicilia sono pochissime le società dei servizi di pagamento in regola. In Sicilia nessuna delle cosiddette poste private sarebbe autorizzata dalla Banca d'Italia a svolgere servizi di pagamento.

Così il pm nel provvedimento: «Poste Italiane ha di fatto ben tollerato che sul conto postale di Giangrande transitassero enormi flussi di denaro». E malgrado il movimento di soldi, non ha mai attivato la procedura prevista dalla normativa antiriciclaggio. Circostanza che fa ipotizzare a «collusioni o rapporti di tipo corruttivo tra Giangrande e alcuni responsabili locali di Poste Italiane».

In una filiale, a Monreale, un ispettore dell'ente avrebbe trovato, seimila euro in contanti nel cassetto della scrivania della direttrice.

Mario Barresi Catania

Mario Barresi

Catania. Cosa hanno in comune un grosso imprenditore del settore medico-sanitario (in lotta per non licenziare nemmeno un dei suoi 60 dipendenti), il titolare di una ditta edile (con l'ottimismo del cuore e la paura "ragionata" per il futuro del figlio ventenne) e i tre soci di una microazienda di impiantistica e informatica (destinatari dell'allarmata telefonata del direttore di banca per uno "scoperto" di... 106 euro)? Risposta di pancia: la crisi. Ma no, non è soltanto questo. Il filo che lega queste tre realtà è ben più sottile e perverso: sono tre creditori della pubblica amministrazione, tre imprese a rischio per i tempi scandalosi con i quali lo Stato, la Regione, le aziende pubbliche e gli enti locali pagano i loro fornitori. Proprio in questi giorni, Roberto Monteforte ha ricevuto una "bella" notizia. Il Policlinico di Palermo sta per liquidare fatture che risalgono al periodo 2009-2011. «Ma questo è solo il picco - precisa - perché la media dei tempi d'attesa è di 18-24 mesi». Alla faccia delle direttive europee. E così la Codisan, azienda di famiglia rilanciata assieme al fratello Angelo, 60 dipendenti in un moderno stabilimento di Belpasso, galleggia sospesa nel limbo dei creditori di denaro pubblico. Producono dispositivi medici, ma rappresentano anche una importante piattaforma di logistica per il Sud nella distribuzione di farmaci e prodotti sanitari. Più della metà del bilancio è costituito da "pagherò" di Asp, aziende ospedaliere e Università. «Purtroppo il nostro target - ammette Monteforte - è al 70% costituito dalla pubblica amministrazione, per cui risentiamo molto dei ritardi nei pagamenti, oltre che di un impoverimento della sanità, che in nome di un pseudo-risparmio fornisce ai cittadini servizi di minore qualità». E anche il resto del business legato al privato risente di un sistema ingolfato. «Perché se cliniche, case di cura, laboratori d'analisi vengono pagati in ritardo dal sistema sanitario, a loro volta ritardano a pagare noi, che dobbiamo fare i salti mortali per rispettare il pagamento a 90 giorni per i nostri fornitori. Il tutto in un contesto di restrizione del credito e oneri finanziari che incidono pesantemente». Ma c'è «una spada nel cuore», per Monteforte, una «sconfitta per chi ogni mattina saluta i dipendenti uno per uno, perché li conosce tutti». Licenziare, magari in nome proprio di quei soldi che ci sono ma che non arrivano. «Stiamo stringendo i denti, fra mille sacrifici, e per adesso ci siamo limitati a ridurre a part time qualche unità». Per gli stessi motivi per cui resistono alla tentazione di delocalizzare, di fuggire: «La passione e la responsabilità sociale che un imprenditore ha nei confronti della propria terra». Una speranza autentica, coltivata da un imprenditore che «alla politica non chiede di risolvere i nostri problemi, ma soltanto di non crearne».

E c'è chi si limita a chiedere «qualche previsione nero su bianco su tempi, che ci dicano se quel lavoro ce lo pagheranno fra dieci giorni o fra dieci anni». A Emilio Riscato, 53 anni, titolare di un'impresa edile di Catania, basterebbe anche questo. Tra le tante fatture nel cassetto dei sogni, aspetta da 15 mesi il pagamento di 100mila euro dal ministero delle Infrastrutture, «ma adesso i fondi sono finiti e l'iter si complica, chissà quando li vedremo quei soldi... ». Il settore delle costruzioni è affossato anche dall'assenza di commesse pubbliche, «e ormai con la corsa selvaggia ai ribassi se vinci un appalto ti viene più da piangere che da ridere». Dà lavoro a una decina di persone, «ma il personale di cantiere siamo costretto a licenziarlo subito dopo che finisce un'opera». Sottolinea un altro aspetto perverso del sistema: «La scarsa flessibilità dei nostri interlocutori, in un momento in cui le difficoltà sono per tutti». Con la Cassa edile che «se ritardo di una settimana il pagamento di quanto dovuto mi dà il Durc negativo e mi mette ancor più in ginocchio»; così come le banche, che «alla scadenza delle fatture di clienti pubblici e privati che porto in anticipazione, quando come spesso avviene non arrivano i pagamenti entro 90-120 giorni addebita l'importo senza colpo ferire». Ha paura, Riscato. Per la sopravvivenza dell'azienda e per il futuro dei suoi figli. Ma alla fine del colloquio ci chiede: «Lanciate un messaggio di ottimismo, comunque. Ne abbiamo tutti bisogno». Ma ottimismo fondato su cosa? «Non lo so, ma fatelo lo stesso».



Lo stesso ottimismo che, nel giorno di San Valentino di due anni fa, portò tre soci a fondare, a Misterbianco, la Mbli, una piccola azienda di impianti ad alta tecnologia e di informatica. Daniele Marchese è stato trascinato da Gaspare Borsellino e Giovanni Lanza: «lo volevo andare all'estero, loro sono "terroni" innamorati e mi hanno convinto». E così i tre si sono tuffati in mare proprio nel bel mezzo della burrasca. «Nel primo periodo, presi dall'entusiasmo, ci siamo messi sotto con le forniture pubbliche, ma ora abbiamo frenato bruscamente». Licenziando le due unità assunte per i servizi aziendali e facendo tutto da soli: «Aspettiamo il pagamento da enti locali e scuole: piccoli importi, ma decisivi per la sopravvivenza». Con il solito trappolone: crediti dal pubblico, ma anche dalle imprese che non pagano, perché a loro volta aspettano altri soldi pubblici. Intanto la banca chiude i rubinetti: «Abbiamo dovuto rinunciare a due forniture, perché non ci concedono tremila euro di scopertura». E, dopo il silenzio del cronista, scandisce: «Tre-mi-la-e-u-ro». Sì, purtroppo avevamo sentito bene.
m. barresi@lasicilia.it

21/03/2013

Montante: «La Regione dia ossigeno non si può morire di credit crunch»

Presidente Antonello Montante, lo sblocco dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione con le imprese è una battaglia di Confindustria. Ma fin qui è stata persa.

«Il problema è cruciale per l'intera economia nazionale, se si considera la montagna di debiti, circa 70 miliardi, nei confronti delle imprese. Confindustria si batte da tempo per rimettere in moto questa macchina e sono arrivati alcuni segnali, come la presa di posizione del presidente Napolitano e la recente apertura dell'Ue, che va concretizzata subito dal governo».

Anche perché si rischia un default a catena...

«Il meccanismo che strangola le imprese è identico in tutt'Italia: pubbliche amministrazioni congelate da vincoli di bilancio e con meno risorse, tempi intollerabili di attesa per le imprese che devono riscuotere i crediti, le quali a loro volta vanno in affanno con i propri fornitori, ma soprattutto con le banche per la diminuzione del rating e la difficoltà di accesso al credito. E dunque si arriva a un paradosso, quello del credit crunch, da manuale: è più facile fallire per i crediti che per i debiti».

Il quadro è ancor più grave in Sicilia: le imprese, creditrici di circa 5 miliardi, soffrono già di una crisi epocale.

«La situazione siciliana è aggravata da anni di scelte "contro" lo sviluppo e le imprese, privilegiando clientelismi in cui spesso hanno trovato spazio anche logiche ben lontane dalla legalità. In questo contesto, lo sblocco dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione è sicuramente una delle priorità di una nuova fase che il governo Crocetta deve seguire subito».

Un new deal che si dovrà fondare su quali scelte, su quali fatti concreti?

«Su una nuova rotta che guardi dritto agli investimenti e alla crescita. Il governo regionale si è finora concentrato sulla lotta agli sprechi, sulla spending review di un bilancio appesantito da affarismi e corruzione, ma anche sulla responsabilità nei confronti delle migliaia di precari ereditati. Ma questo è il momento della svolta, non ci si può limitare soltanto questo. Bisogna fare delle precise scelte di politica economica: sblocco degli investimenti, selezione di strumenti finanziari, piano industriale, valorizzazione delle eccellenze e dei marchi storici, marketing e comunicazione per turismo, enogastronomia ed energie alternative, cabina di lavoro con associazioni di categoria e sindacati per sblocco di appalti, anche piccoli, fermi anche per inutili cavilli. E naturalmente lo sblocco del pagamento dei debiti nei confronti delle imprese, da sostenere anche con un fondo di rotazione che dia ossigeno ai capitali».

E pensa che il governo Crocetta riuscirà a fare questo salto di qualità?

«Sono convinto di sì. Il presidente è un esempio di legalità e moralità, ha una squadra di livello. Ma deve evitare di cadere nella trappola dell'assistenzialismo e volare ancora più alto. E non per fare una cortesia alle imprese. Se non si pensa agli investimenti per ogni giorno che passa ci saranno aziende che chiudono e nuovi disoccupati per strada. Ci sveglieremo una mattina, fra un paio d'anni o magari anche meno, e lo scenario sarà quello di una catastrofe nucleare».

Ma. B.



Giovedì 21 Marzo 2013 | FATTI Pagina 6

Il gruppo mette a disposizione beni immobili e tutti i realizzi

Andrea Lodato

Catania. Milleottocentoventidue creditori, in trepida attesa. Più i 1660 dipendenti diretti, che avanzano un bel po' di arretrati e aspettano anche loro, contando in più sul fatto che sono considerati creditori privilegiati. Ma la sostanza non cambia, nel senso che con le unghia e con i denti, non senza una tonnellata di difficoltà, di ostacoli, di imprevisti, chi sta gestendo il crollo del colosso della grande distribuzione organizzata siciliana, l'Aligrup di San Giovanni La Punta, sta provando a salvare il salvabile.



A questo punto non tanto e non più per la casa madre, cioè per l'azienda stessa, ma per gli altri. Appunto per quelle quasi duemila grandi, medie e piccole aziende nazionali e, soprattutto, regionali che sono state per anni fornitori di Aligrup e hanno continuato per un lungo periodo a rispettare gli ordini, anche se senza vedersi pagata più puntualmente come un tempo la merce consegnata e le relative fatture. E per i lavoratori, alcuni dei quali sono riusciti ad approfittare delle prime cessioni fatte e hanno ritrovato il lavoro, altri attendono le ulteriori operazioni di acquisizione da parte di gruppi della Gdo, mentre un nutrito gruppo sembrerebbe destinato a doversi considerare ormai fuori da questo circuito. Tutti, però, quanto meno avranno per intero ciò che loro spetta in fatto di arretrati.

A gestire questa complicata fase della modulazione del concordato preventivo che Aligrup ha presentato e il Tribunale fallimentare di Catania accettato come ammissibile, è il liquidatore di Aligrup, il dott. Agatino Rizzo, che lavora accanto allo staff di avvocati che rappresentano l'azienda. La responsabilità toccata al dott. Rizzo è di quelle che fanno tremare i polsi anche a professionisti navigati ed esperti, perché, come detto, in ballo oggi c'è in molti casi anche il salvataggio di gran parte di quelle 1822 imprese che sono creditrici di Aligrup.

Per questo l'azione sinergica tra azienda, liquidatore e Tribunale, ha portato la settimana scorsa all'ok al concordato e alla dichiarazione inequivocabile e molto lineare del fatto che "Aligrup ha messo a disposizione dei creditori tutte le proprie risorse, sia mobiliari che immobiliari". In sostanza Aligrup per fare fronte a quei debiti che dovrebbero aggirarsi intorno ai 100 milioni, risponderà con l'intero patrimonio che ha e con tutti i realizzi che arriveranno dalle cessioni dei punti vendita, che sono ancora in corso.

Che cosa significa questo, tradotto in termini numerici e di percentuale? Significa che, a parte i dipendenti che, da creditori privilegiati avranno tutto ciò che avanzano, per gli altri creditori, in base alle previsioni che l'azienda ha fatto sino al momento della presentazione del concordato, valutando, appunto, il valore degli immobili, ma anche il fatto che si tratta di strutture commerciali con un valore di avviamento non indifferente, e valutando i possibili realizzi, si è arrivati all'ipotesi di un saldo dei debiti che supererebbe di poco il 30%, esattamente il 30,21%.

Certo, poco rispetto a quel che le aziende avrebbero dovuto incassare se tutto fosse andato per il meglio, ma di fronte all'ipotesi di perdere tutto o di dovere attendere chissà quanto tempo per potere comunque vedere rientrare parte del credito, è possibile che la proposta di concordato vada a buon fine.

La procedura è molto complessa e sta richiedendo straordinaria attenzione da parte di tutti i soggetti interessati anche perché, com'è noto, il 15% dell'azienda è ancora sotto controllo giudiziario. Questo vincolerebbe, al momento, secondo una interpretazione giuridica anche il 15% di ciò che deriverebbe dalle cessioni di immobili e dai realizzi, ma si sta, per la verità, anche cercando di capire se, in effetti, il vincolo sarebbe da ricollegare alla cifra rimanente dopo il saldo delle spettanze ai creditori.

Particolare non indifferente, perché secondo i calcoli fatti se in effetti la legge dovesse prevedere prima dell'accantonamento del 15% dei beni, il pagamento dei debiti, quella quota percentuale del concordato potrebbe salire sino al 41%. Ma, naturalmente, qui ci si muove rigorosamente sul filo normativo e, dunque, alla fine prevarrà la giusta interpretazione della legge. Di sicuro se al

termine del processo penale che riguarda il fondatore dell'Aligrup, Sebastiano Scuto, dovesse arrivare una sentenza di assoluzione e lo scongelamento di quel 15%, allora questa parte rientrerebbe nel patrimonio disponibile. C'è da aggiungere anche che, mediante le cessioni dei punti vendita autorizzate sinora dal Tribunale Fallimentare, sono stati realizzati maggiori valori rispetto alle stime della proposta concordataria, con un aumento della percentuale di soddisfacimento circa del 7,50%.

Insomma, rispetto al quadro completamente fosco che sembrava essersi definito, l'ammissione al concordato apre questi spiragli, con la speranza che le somme recuperate aiutino quelle 1822 imprese, tutte e soprattutto quelle siciliane che sono più in affanno, a tornare ad essere vive ed operative.

21/03/2013

Leanza al governo Crocetta «Entro un mese si sbloccino tutti i pagamenti arretrati»

Mario Barresi

Catania. Il nome fa ben sperare, anche se per ora sono soltanto due righe in grassetto in testa a un foglio intestato dell'Ars. Si chiama "Interventi urgenti per garantire il pagamento della Pubblica amministrazione regionale nei confronti delle imprese", ed è una mozione presentata all'Ars da un gruppo di deputati regionali, con primo firmatario il capogruppo dell'Udc, Lino Leanza.

Un chiaro monito al governo Crocetta, affinché assuma, «entro il termine tassativo di 30 giorni», tutti gli atti di competenza affinché la Regione e gli enti ad essa collegati diano piena e fattuale attuazione alle previsioni del D. Lgs. 192/2012, assicurando che il pagamento dei corrispettivi per prestazioni di beni e servizi avvenga ordinariamente entro il termine dei 60 giorni; stesso termine di due mesi per «tutte le opportune iniziative affinché vengano "sbloccati" i pagamenti arretrati dei fornitori, tramite apposita ricognizione e procedimenti accelerati di liquidazione-ordinazione-pagamento, anche procedendo ad apposite operazioni finanziarie per assicurare la provvista delle liquidità necessarie (emissione e collocamento di titoli o altri meccanismi idonei)», sollecitando infine «modalità celeri e trasparenti».

La mozione è firmata anche dai deputati regionali Valeria Sudano, Luisa Lantieri, Luca Sammartino, Salvatore Lentini, Raffaele Nicotra e Nicola D'Agostino. Ma che efficacia concreta potrà avere? «È una precisa priorità che il governo regionale deve trasformare in interventi sia per onorare i corrispettivi che le imprese attendono ormai da anni, sia per creare un sistema di pagamenti della pubblica amministrazione regionale che sia stabilmente più rapido». Leanza si dice fiducioso sulla rapidità di recepimento del via libera della Commissione europea al pagamento dei debiti italiani fuori dai vincoli del deficit di bilancio, ma chiarisce che «bisogna immediatamente avere davanti una mappa precisa di questi debiti: a quanto ammontano, in quali settori sono distribuiti, quali enti regionali li hanno in carico?». Il capogruppo dell'Udc ritiene «attendibili le cifre riferite alle imprese edili e a quelle del ciclo dei rifiuti (rispettivamente 1,5 miliardi e 1 miliardo, ndr) a cui si deve aggiungere un'altra significativa parte relativa ai debiti del settore pubblico sanitario, che da una stima riferita in commissione Bilancio ammonterebbero a 700-800mila euro».

Leanza invoca «una risposta rapida della politica a un problema che ha già fatto "morire di credito" centinaia di aziende, con moltissime altre che in Sicilia sono in una condizione di crisi irreversibile per effetto dell'allucinante ritardo dei committenti pubblici e per le risposte dei sistemi creditizio e di riscossione tributi».



boccata d'ossigeno

Roma. L'ipotesi di un prelievo forzoso sui depositi bancari in Italia «è una bufala», ha dichiarato il direttore generale di Unicredit, Roberto Nicasro, a margine dell'esecutivo di ieri dell'Abi. E nella stessa riunione, l'Associazione Bancaria Italiana ha deciso di prorogare di altri tre mesi, fino al termine di giugno prossimo la moratoria sui crediti alle piccole e medie imprese in difficoltà. In Italia non esiste la possibilità di applicare un prelievo forzoso ai correntisti, ha rassicurato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. L'ipotesi fatta il giorno prima dal capo economista di Commerzbank (prelievo del 15% sui conti correnti italiani per abbattere il debito pubblico) è un'ipotesi insensata, già respinta dal Parlamento di Cipro e inapplicabile in altri Paesi europei. Chiuso il caso per l'Abi, il presidente Patuelli ha chiesto al governo di varare al più presto un decreto legge per sbloccare il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione alle imprese: «Può dar vita - ha detto - l'inizio della ripresa». L'Italia ha già ottenuto il via libera a un decreto sui debiti privati dello Stato dai vicepresidenti della Commissione di Bruxelles, Antonio Tajani e Olli Rhen. L'Abi ha deciso ieri di prorogare di ulteriori tre mesi il termine di validità delle iniziative a sostegno delle imprese in difficoltà. Banche e imprese lavorano per definire un nuovo accordo dopo la scadenza del 30 giugno. Il "pacchetto" prevede la possibilità per le banche di sospendere mutui e leasing; allungare la durata di mutui, anticipazioni bancarie e credito agrario di conduzione. Ed anche finanziamenti connessi ad aumenti di mezzi propri delle imprese piccole e medie.

Paolo R. Andreoli

21/03/2013

il processo di catania

«Dall'inchiesta "Why not" chiarimenti a favore della difesa di Raffaele Lombardo»

Catania. Nell'inchiesta "Why Not" della procura di Catanzaro, dell'ex pm, oggi sindaco di Napoli, Luigi De Magistris e del sostituto procuratore John Woodcock, ci sarebbero tabulati telefonici che potrebbero fornire chiarimenti sul presunto incontro tra l'ex governatore Raffaele Lombardo e il boss di Ramacca Rosario Di Dio. Lo sostiene la difesa dell'ex presidente della Regione Siciliana che ne ha chiesto l'acquisizione nell'udienza di ieri. La Procura non si è opposta. Il Gip Marina Rizza si è riservata di decidere.

Il dato sulle "celle" telefoniche sarebbe emerso da accertamenti svolti dal collegio difensivo di Lombardo che avevano utilizzato come loro consulente Gioacchino Genchi. Lombardo è imputato per concorso esterno all'associazione mafiosa nel processo col rito abbreviato condizionato che si svolge, a porte chiuse.

«Dai miei due interrogatori è emerso materiale a sufficienza per potere sostenere quello che abbiamo sostenuto da sempre: l'assoluta estraneità ai reati che mi vengono attribuiti», ha commentato l'ex presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo a conclusione dell'udienza del processo, la cui prossima udienza è stata fissata per il 23 aprile.

«Al Pm abbiamo dato risposte più che soddisfacenti e forse ben al di là delle aspettative anche della pubblica accusa - ha aggiunto - rendendo conto di ognuno dei passaggi per i quali siamo stati richiesti di una spiegazione, e di fatto poi smentendo poi le voci, le storie che erano state inventate e che facevano parte dell'indagine. Mi hanno fatto delle domande - ha proseguito l'ex governatore - e ho reso conto di quella che era la mia conoscenza, la mia partecipazione, sempre lecita, limpida e trasparente, ad ogni azione politico-amministrativa di cui sono stato responsabile in questi anni. Ho parlato anche del servizio idrico che la Provincia, sotto la mia presidenza, con gara ad evidenza pubblica, ha affidato, così come è avvenuto nelle altre province e negli altri ambiti territoriali. Ho reso conto anche di questo, e si è stata naturalmente una procedura più che limpida».

«Raffaele Lombardo, come sempre, sta rispondendo a tutte le domande con molta precisione, con molti particolari, mettendo a nudo tutta la sua vita politica e amministrativa e rivendicando sempre con molta decisione la sua assoluta e totale estraneità ad affari di qualunque genere, in qualunque sede e da qualunque parte venissero», ha aggiunto l'avvocato Guido Ziccone, uno dei legali.

21/03/2013

La vertenza. Una novità positiva sul fronte delle cessioni, mentre parte dei lavoratori ieri ha protestato

Offerta di due Coop per «Le Zagare»

Andrea Lodato

Vertenza Aligrup che si sviluppa su due fronti anche nella giornata di ieri. Da una parte un gruppo di lavoratori che hanno protestato a lungo davanti alle Zagare, sotto gli uffici dell'Aligrup. Si sono incatenati, hanno chiesto di incontrare i vertici aziendali per chiedere conto degli stipendi arretrati non ancora pagati, della cassa integrazione non ancora sbloccata, ma anche per contestare alcune procedure che hanno di fatto penalizzato alcuni lavoratori e i criteri seguiti nella scelta di una trentina di lavoratori che sono stati rimessi in servizio. La protesta oggi dovrebbe spostarsi davanti alla Prefettura.

Ma ieri è anche arrivata ad Aligrup l'offerta formale da parte delle due Coop, la Adriatica e la Nord Est Consumatori, per l'acquisizione dell'iperspar del centro commerciale Le Zagare. C'era grande attesa per capire se effettivamente le Coop avrebbero sciolto la prognosi e chiesto, come avevamo anticipato già la settimana scorsa, anche l'acquisizione delle Zagare, oltre ad altri cinque punti vendita.

Ieri, dunque, è arrivata la formalizzazione della richiesta e dell'offerta ad Aligrup, che ha provveduto immediatamente alla trasmissione e al deposito dell'offerta ricevuta al Tribunale di Catania, cui toccherà adesso la verifica e la valutazione dell'offerta e sulla sua congruità. Se tutto dovesse filare liscio, anche perché si era detto che le Coop avrebbero seguito lo stesso iter che nei mesi scorsi avevano seguito gli altri gruppi che avevano rilevato altri punti di Aligrup, la procedura potrebbe essere anche veloce ed andare in porto. Questo consentirebbe di salvare innanzitutto i 250 lavoratori del punto vendita, ma sarebbe un segnale molto importante e incoraggiante per tutto il mega centro commerciale di San Giovanni La Punta, che ha centinaia di negozi che stanno ovviamente continuando regolarmente ad operare. Ma, è chiaro, la riapertura a pieno regime di un grande iperspar darebbe quella maggiore spinta che inevitabilmente, la presenza di punti così assicurano.

Ieri sono anche cominciate le conciliazioni per i lavoratori dei punti vendita che sono stati rilevati dal gruppo Re Leone e, dunque, anche loro presto potranno tornare al lavoro, così come si attende la chiusura delle trattative di Conad, che ha anche rinnovato l'interesse per Le Ginestre. Purtroppo, come abbiamo spesso ricordato, nessuna prospettiva attualmente c'è per i lavoratori degli uffici, per i cosiddetti jolly che non avevano una collocazione fissa nei punti vendita, per gli addetti al magazzino.

la Cisl sulla vertenza Almaviva

«Scongiurata l'emergenza adesso si pensi al futuro»

Scongiurati per ora i licenziamenti ad Almaviva Contact Catania, è tempo di pensare all'immediato futuro: occorrono interventi e politiche regionali per sostenere il settore. Vodafone ha dichiarato che è disponibile a diminuire l'impatto della contrazione dei volumi dovuta a diminuzione dell'attività e innovazione tecnologica. La criticità sarà gestita sui due siti di Napoli e Catania, in accordo con il sindacato, con l'apertura di tavoli appositi e con l'utilizzo di ammortizzatori sociali. Per Rosaria Rotolo segretaria generale della Cisl etnea, «Catania non può permettersi di perdere centinaia di posti di lavoro. Si parla di oltre 600 in un settore come quello delle telecomunicazioni e dei call center, che coinvolge storicamente nel territorio giovani lavoratori laureati che purtroppo negli ultimi anni stanno pagando la crisi più di tutti. È una condizione frutto di politiche miopi portate avanti nel tempo che non sono intervenute con investimenti a favore dell'impresa e del lavoro. Adesso bisogna che il governo regionale intervenga per fermare l'inarrestabile emorragia di posti di lavoro».

«L'impegno delle forze politiche locali - sottolinea Antonio D'Amico, segretario generale della Fistel catanese - non deve essere legato alle scadenze elettorali, ma deve avere continuità e costanza di impegno che è ciò che desiderano i lavoratori».

Per Maurizio Bernava, segretario generale Cisl Sicilia, «le difficoltà delle aziende del settore meritano una maggiore attenzione da parte di tutta la politica regionale, visto che le soluzioni finora proposte sono solo temporanee».

Giuseppe Tomasello, segretario generale regionale Fistel Cisl, evidenzia come la situazione nel mondo delle telecomunicazioni si stia facendo sempre più critica.

21/03/2013

Giuseppe Bonaccorsi L'impressione che si coglie, appena varcato il cancello dell'ente direzionale, è quella di abbandono e di spasmodica attesa

Giuseppe Bonaccorsi

L'impressione che si coglie, appena varcato il cancello dell'ente direzionale, è quella di abbandono e di spasmodica attesa. Il piccolo ufficio accanto all'entrata, dove sino a sei mesi fa chiedevano i documenti per accedere nella sede della Provincia, è chiuso e impolverato. Si intravede anche un vecchio computer. Poco più in là non funziona neanche la grande fontana che lanciava in alto i suoi zampilli. Sembra che chiunque possa entrare nel grosso spiazzale. Lo stesso scenario si coglie appena si arriva nell'edificio degli uffici e della presidenza. I tornelli costati tanti soldi sono inutilizzati e nessun fa troppo caso a chi entra e chi esce. Alcuni ascensori non funzionano e molti vetri sono sporchi. Anche i muri sono scrostati e le travi esterne in ferro arrugginite. Insomma alla Provincia il senso di abbandono è palpabile e da ieri si è acuito. D'altronde, adesso l'argomento clou dei 700 dipendenti provinciali è cosa accadrà a dicembre, quando dovrebbero nascere i consorzi dei Comuni al posto delle Province, decisione presa dal presidente della Regione Rosario Crocetta. Rimarrà tutto così? Salteranno solo le figure politiche: il presidente, gli assessori, i consiglieri e i consulenti, oppure anche i dipendenti riceveranno la loro dose di disagi?

Non è certo un argomento di poco conto ed è questo che catalizza l'attenzione degli uffici dove ieri per tutta la giornata è stato un susseguirsi di telefonate tra dipendenti: «Ma tu che sai dalla Regione?». «E' vero che molti di noi saranno trasferiti?». A cercare di calmare la situazione ci pensa l'attuale capo di Gabinetto del commissario, Ettore De Salvo: «Abbiamo appreso della cancellazione delle Province - spiega -dalla stampa. Al momento, però, non sappiamo nei particolari di cosa si tratti perché non abbiamo ancora avuto modo di poter studiare il testo dell'emendamento approvato all'Ars. In queste ore ho chiesto alla commissione Affari generali di sollecitare dalla Regione l'invio dell'atto per capire qualcosa in più. Credo, comunque, che nessuno alla Regione voglia avviare un provvedimento che fa macelleria sociale e quindi ritengo che per i dipendenti tutto si risolverà per il bene».

Col commissario Antonella Liotta, fuori sede, (che si è trovato a gestire una situazione disastrosa frutto del passato e che molto probabilmente sarà prorogato sino a dicembre), il capo di Gabinetto, da solo, cerca di calmare gli animi, ma non può certo negare che «la preoccupazione negli uffici è tanta perché non si sa ancora nulla di certo».

A parlare, però, con mezze frasi sono i dipendenti che certamente non vogliono finire nel tritacarne per colpe della politica additata spendacciona e inconcludente. «Il presidente Crocetta - spiega Antonino Aliotta, ex componente del direttivo Cisl - dovrebbe innanzitutto dire che non siamo davanti a un provvedimento che cancella le Province, bensì davanti a una trasformazione dell'ente in un organismo di secondo livello. Detto questo bisognerebbe fare chiarezza innanzitutto sul futuro dei lavoratori, sulle competenze di questi consorzi, sulle garanzie occupazionali e sugli stipendi nella fase di trasformazione. Ci sarà anche da capire quanti consorzi sorgeranno e quanti dipendenti saranno utilizzati. E chi sarà trasferito da una parte all'altra quanto costerà allo Stato? Insomma si è ancora nella fase embrionale ma non sembra ancora chiaro cosa accadrà a dicembre. Due cose appaiono, però, certe: tagliando le Province non sembra che si avranno consistenti risparmi. E la seconda è che noi dipendenti non vogliamo certo pagare per l'incompetenza e la pessima gestione di chi ha amministrato gli enti negli ultimi venti anni. Il presidente Crocetta prima di tagliare i costi della Provincia avrebbe dovuto rivolgersi a quelli della politica, ai viaggi dei consiglieri, ai fondi per i loro gadget elettorali... ».

Pur piaudendo alla riforma, qualche perplessità viene manifestata anche dal segretario generale della Uil, Angelo Mattone: «La Uil da anni chiede l'abolizione delle Province perché il rapporto tra

quanto costano e ciò che offrono è totalmente squilibrato. Adesso, però, ci auguriamo che l'Ars non ceda alla tentazione di sostituire le 9 Province con una trentina di mini Province perché in questo caso, per un mero calcolo di poltrone e prebende, il rimedio sarebbe peggiore del male». Ad essere preoccupati per la decisione dell'Ars sono anche i dipendenti della Pubbliservizi, società partecipata dell'ente etneo. L'azienda principalmente si occupa di manutenzione strade, del verde e delle scuole. «Il presidente Crocetta - spiega un impiegato - ha detto che abolendo in tutti gli enti intermedi le società partecipate il risparmio sarà molto più consistente. Ma per noi tutto questo cosa significa? ».

A cercare di attutire la protesta che monta lentamente tra i dipendenti ci pensa il presidente Pubbliservizi, Vittorio Lo Presti: «Sono certamente contrario all'abolizione della Pubbliservizi, una società che non ha debiti e che lavora con buoni risultati, vedi la pulizia dei paesi finiti sotto una coltre di cenere. Quindi io farei una distinzione tra società partecipate che sono stipendifici e società che lavorano per il bene comune. E la Pubbliservizi è una di queste ultime. A questo punto non sarebbe male se in futuro la Regione facesse una cernita di queste società per eliminare davvero quelle non utili».

Alla fine l'impressione generale che si ha è che nei prossimi mesi alla Provincia etnea si navigherà a vista, col rischio che i pochi servizi che ancora vengono erogati finiscano col subire una ulteriore battuta d'arresto, peraltro già avviata a causa del rischio default (ancora attuale) con cui convive l'ente dopo lo sfioramento del patto di stabilità per un Consuntivo 2010 piuttosto dubbio. L'ente sta cercando di chiudere questa partita con un Piano di risanamento che ha già avuto come risultato l'aumento della quota di Rc auto e dell'Ipt a carico di tutti i cittadini.

21/03/2013

I numeri dell'ente

700 dipendenti

E' all'incirca il numero dei dipendenti provinciali che operano negli uffici del centro direzionale di Tremestieri e a Palazzo Minoriti.

391 Pubbliservizi

Il numero di dipendenti che lavorano alla Pubbliservizi, la società Partecipata della Provincia. La Pubbliservizi si occupa principalmente della manutenzione delle strade, dell'ambiente e della pulizia nelle scuole.

45 consiglieri

I consiglieri che attualmente siedono sugli scranni di Palazzo Minoriti. Secondo la riforma Crocetta questo ruolo decadrà definitivamente alla fine della consiliatura.

9 assessori

E' il numero di amministratori previsto nella legge di riforma voluta dall'ex governatore Lombardo adesso superata, però, dalla legge Crocetta che non ne prevede neanche uno.

21/03/2013

Giovedì 21 Marzo 2013 Catania (Cronaca) Pagina 30

«Affidare i "palasport" alla gestione dei privati»

Lucy Gullotta

Tante, tantissime le cose da fare in una città con 32 impianti sportivi. Tra gestione e manutenzione, i costi per l'amministrazione comunale sono enormi. Il pericolo, così come accaduto in passato, è che campi di calcio e palazzetti senza la necessaria manutenzione diventino degli spazi negati, inutilizzabili.

«Le difficoltà si superano, anche con l'entusiasmo...» commenta l'assessore comunale allo Sport, Sergio Parisi. Insediatosi da pochi mesi e con pochissimo tempo a disposizione per risolvere le problematiche dell'impiantistica a Catania, Parisi, ha avviato un nuovo corso. Noto tra gli addetti ai lavori come "l'assessore che si fa vedere", Parisi ha infatti l'abitudine di andare a visitare di persona gli impianti, per controllare se e quali problemi esistono e in quale modo sarebbe utile risolverli.

«Ho trovato tanta disponibilità - afferma - e ne approfitto per ringraziare in particolare gli addetti agli impianti che si sono messi a disposizione, al fianco degli organizzatori del trofeo master alla piscina di Nesima. Giro continuamente fra campi chiusi e palazzetti inagibili perché desidero conoscere le reali condizioni e non voglio farcele raccontare; ho notato peraltro che il mio entusiasmo è contagioso e questo mi spinge ad andare avanti».

Da poco l'assessore allo Sport ha avviato il progetto di riqualificazione di alcuni impianti cittadini partendo dagli storici campi Paratore e Zia Lisa per finire al Campo Scuola, tempio dell'atletica catanese (venerdì 29 marzo alle 21.10 durante la trasmissione Link, su Antenna Sicilia, verrà approfondito l'argomento dell'impiantistica nella città etnea).

Pochi i fondi, circa 200mila euro per i lavori di riqualificazione dei campi di calcio, altrettanti per avviare i primi lavori al campo di atletica in attesa del rifacimento della pista che ha un capitolo di spesa ben più oneroso. «L'obiettivo è di recuperare gli impianti nelle necessità più urgenti, per poi proseguire in modo che non cadano nell'abbandono» aggiunge sospirando l'assessore, ben noto nell'ambiente sportivo, proprio perché arriva dallo sport (Parisi è anche presidente regionale della Federnuoto). Dalle parole ai fatti. Una serie di sopralluoghi, incontri con le società e poi l'avvio del progetto che prevede piccoli lavori di ristrutturazione. «Al campo Paratore è in programma la sistemazione degli spogliatoi - spiega - con i responsabili delle società sportive si è deciso di far partire però i lavori a fine stagione, al termine dei campionati. L'investimento sarà di circa 70 mila euro. Al campo di Zia Lisa, chiuso da diversi anni, i lavori sono già iniziati: la priorità è stata data alla recinzione, poi sarà effettuato lo snervamento del campo. Saranno inoltre ripristinati i pannelli solari che sono stati installati in diversi impianti catanesi e oggi in disuso, questo consentirà un immediato beneficio sia per chi usa gli impianti sia per le casse comunali».

Capitolo a parte merita il campo di Nesima. Parisi espone chiaramente il progetto: «L'idea è quella di lavorare in sinergia con la Figg: sarà aperto un bando di gara per la messa a norma. Quello di Nesima è uno dei campi più funzionali sia per le società sia per il bacino di utenza che può servire. Spero, ma questa è una promessa perché al momento non è inserito nel progetto, di poter mettere a norma anche il campo di Monte Po».

Per quanto riguarda la situazione del campo scuola Parisi precisa: «La gara è stata bandita, le buste saranno aperte il mese prossimo. Si interverrà sulla tribunetta (interna ed esterna) spogliatoi e nell'acquisto di attrezzature, in seguito ci concentreremo sulla pista il cui costo è di circa 500mila euro per ottenere successivamente l'omologazione». Sull'argomento esternalizzazione l'assessore insiste sulla linea a lui molto cara: «Il Campo Scuola deve rimanere comunale, mentre per altri impianti come il Palagalermo, il PalaNitta e il PalaSpedini, sarei favorevole a darli in gestione, perché appetibili alle società che hanno criteri gestionali molto più snelli di quelli comunali. I problemi di gestione e manutenzione sono gravosi per l'amministrazione; stiamo infatti rivedendo la custodia con la Multiservizi ed elaborando un piano economico di ogni singolo impianto, per poi metterli a confronto. Prima che scada il mio mandato, vorrei cercare di proporre un nuovo progetto che miri a tutelare le società che portano avanti

progetti seri, che puntano soprattutto sul settore giovanile. Mediamente si paga per un allenamento 13 euro l'ora, l'idea è di premiare chi porta risultati con tariffe meritocratiche e dare a tutti l'opportunità di sfruttare i palazzetti».

21/03/2013